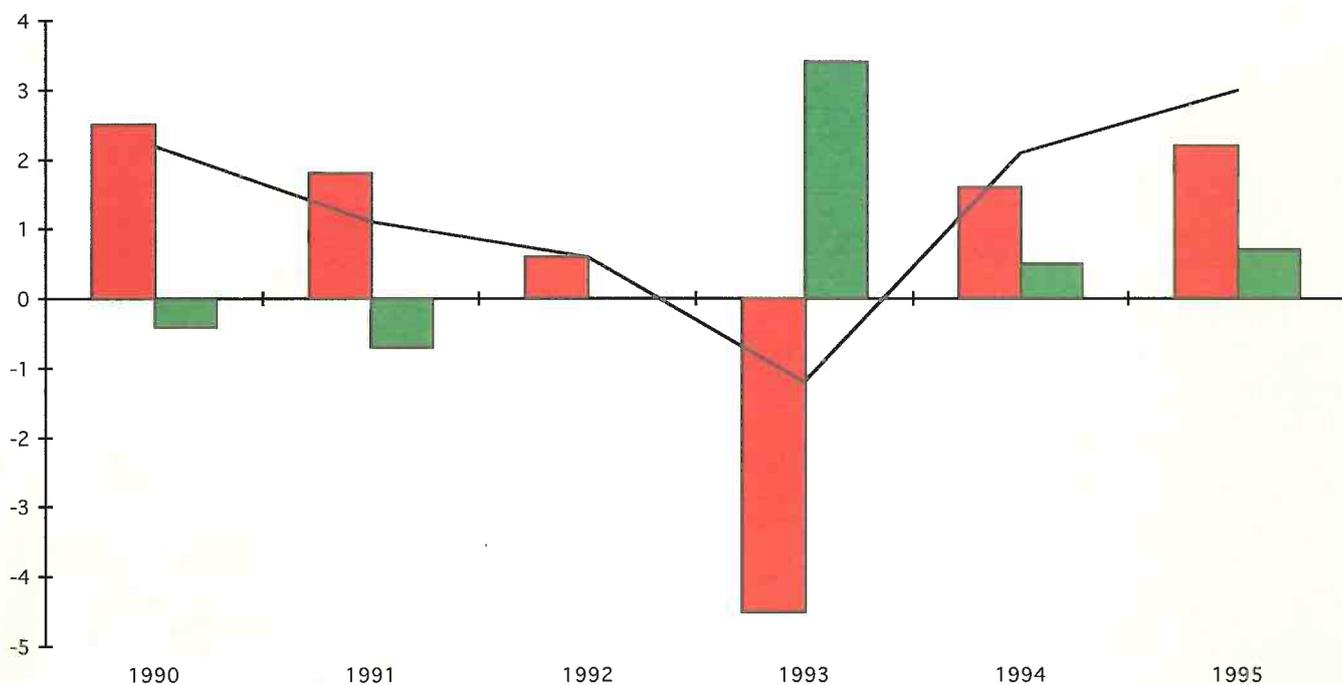


# 95

Istituto nazionale  
per il Commercio Estero



## Rapporto sul Commercio Estero

Sintesi e prime valutazioni sul 1996

# 95

**Istituto nazionale  
per il Commercio Estero**



# Rapporto sul Commercio Estero

**Sintesi e prime valutazioni sul 1996**

ISTITUTO NAZIONALE PER IL  
COMMERCIO ESTERO  
BIBLIOTECA

INVENTARIO N. 19443

*Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi Economici dell'ICE.*

*Coordinamento: Simonetta Di Tommaso*

*Redazione:*

*Cinzia Bruno, Gianpaolo Bruno, Corrado Cipollini, Erica Di Giovancarolo, Elena Mazzeo, Silvia Molinari, Tindaro Paganini, Marco Saladini e Giancarlo Salone*

*Hanno partecipato alla redazione Gianfranco Caprioli (Ministero del Commercio con l'Estero), Carmela Ottaviano (Ufficio Marketing Strategico dell'ICE), Raffaele Quarto (Eurostat)*

*Assistenza al coordinamento ed elaborazioni dati:*

*Sabina Carducci, Lorian Ceccarelli e Paolo Gozzoli, in collaborazione con ICE I.T.*

*Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione di un Comitato Scientifico presieduto da Giorgio Basevi e composto da Giuliano Conti, Riccardo Faini, Sergio Mariotti, Pier Carlo Padoan, Luigi Prosperetti, Salvatore Rossi e Pia Saraceno*

*Revisione dei testi e stesura della sintesi generale: Lelio Iapadre*

*Hanno collaborato anche Americo Beviglia Zampetti, Stefano Cima, Sergio de Nardis, Paolo Ferrucci, Enzo Grilli, Marco Mira d'Ercole, Roberto Malaman, Marco Malgarini, Stefano Menghinello e Marco Mutinelli*

*Si ringraziano tutti per la collaborazione*



ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

*Roma, giugno 1996*

*Il grafico di copertina rappresenta i contributi della domanda interna (istogrammi in rosso) e delle esportazioni nette (istogrammi in verde) alla crescita del PIL in Italia (spezzata). I contributi alla crescita sono calcolati come rapporti percentuali tra le variazioni della domanda interna, o delle esportazioni nette, e i livelli del PIL nell'anno precedente a prezzi costanti.*

## INDICE

PREFAZIONE	P.	5
SINTESI GENERALE	»	7
1. IL COMMERCIO MONDIALE	»	15
2. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA	»	20
3. LE POLITICHE COMMERCIALI	»	22
4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	»	23
5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	27
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	30
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE	»	34
8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE	»	37

## TAVOLE STATISTICHE

1.1 Esportazioni mondiali di merci e servizi	P.	41
1.2 Commercio mondiale in volume per grandi categorie merceologiche	»	41
1.3 Commercio mondiale in volume	»	42
1.4 Tassi di cambio effettivi nominali	»	43
1.5 Tassi di cambio effettivi reali basati sui prezzi alla produzione dei manufatti	»	43
2.1 Quote sul commercio mondiale	»	44
2.2 Quote dei paesi membri sulle esportazioni dell'Unione europea	»	44
4.1 Bilancia delle partite correnti dell'Italia: saldi delle principali voci	»	45
4.2 Interscambio commerciale dell'Italia (FOB-CIF)	»	46
5.1 Commercio estero dell'Italia per aree geografiche	»	47
5.2 Primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	48
5.3 Primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	48
5.4 Quote di mercato dell'Italia per aree geografiche	»	49
5.5 Industria manifatturiera - Importazioni dei G7	»	50
6.1 Commercio estero dell'Italia per settori	»	51
6.2 Volumi scambiati per settori	»	52
6.3 Prezzi dell'interscambio per settori	»	52
6.4 Grado di apertura internazionale dell'industria manifatturiera italiana	»	53
6.5 Quote di mercato dell'Italia sulle importazioni dei G7 per settori	»	53
7.1 Le esportazioni delle regioni italiane nel 1995	»	54
7.2 Grado di concentrazione delle esportazioni e altri indicatori	»	55

## PREFAZIONE

Una lira non più sottovalutata, una fase ciclica europea non favorevole solo in parte compensata da un buon andamento dell'economia americana e delle economie asiatiche, una manovra di aggiustamento della finanza pubblica in Italia di entità rilevante, che ostacola o riduce gli stanziamenti a favore del sistema produttivo: ecco un quadro in cui il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, nell'industria come nei servizi, deve trovare nuovo slancio e attingere a piene mani all'ampio serbatoio di risorse di creatività e capacità tecnica imprenditoriale che caratterizza il nostro paese.

Il *Rapporto sul Commercio Estero* dell'ICE, giunto alla sua decima edizione, vuole essere uno strumento di informazione e di analisi, incentrato su aspetti macro-settoriali, per aree geografiche e per regioni d'origine del nostro interscambio, utile agli operatori e alle categorie produttive per fotografare e spiegare il recente passato, cogliere in un quadro statistico alquanto articolato la posizione del sistema paese, dei suoi concorrenti e dei mercati. Le imprese e le loro rappresentanze collettive vivono nel quotidiano avvicinarsi dei dati del proprio settore, grande o piccolo, spesso nella specificità pronunciata del proprio micro-settore, ma non per questo possono essere insensibili ai segnali del macro-sistema, alle linee di tendenza, ai comportamenti dei mercati entro cui vanno a promuovere ed espandere le proprie capacità. Accanto ai servizi di informazione tecnica, promozione collettiva, assistenza personalizzata, formazione di quadri e tecnici del commercio estero, l'ICE con il suo Ufficio Studi Economici offre anche questo servizio di conoscenza e di analisi, che poi durante l'anno si articola nelle Note di Aggiornamento predisposte mensilmente in collaborazione con la Segreteria dell'Osservatorio Economico del Ministero del Commercio con l'Estero.

Come istituto pubblico che svolge un ruolo centrale nella promozione e assistenza del sistema produttivo proiettato sui mercati internazionali, l'ICE, ormai prossimo ad una troppo tormentata riforma, affronta una grande sfida di riorganizzazione, qualificazione e rilancio, anche nell'interesse degli organismi locali e regionali che crescentemente cercano di favorire l'internazionalizzazione del proprio tessuto imprenditoriale. In tutto questo dovrà soccorrere anche un più attento coordinamento delle diverse competenze ministeriali che complessivamente operano in questa vastissima area. Il momento è favorevole per un'azione incisiva, le aspettative degli operatori non possono più essere a lungo deluse, le sfide dei mercati e dei concorrenti non mancano. Nella grande riforma delle istituzioni che deve accompagnare il paese nell'Europa del 2000 anche la rete dei servizi per l'internazionalizzazione deve dare il suo contributo di rinnovamento, di progettualità, di servizio di qualità.

**Fabrizio Onida**  
Amministratore Straordinario ICE



## SINTESI GENERALE

### Lo scenario internazionale

L'anno 1995, a cui questo *Rapporto* si riferisce, ha visto una crescita sostenuta dell'economia mondiale (3,5%) e del commercio internazionale (9%). Tuttavia dopo l'estate questo slancio si è indebolito ed oggi il quadro congiunturale è chiaramente orientato al rallentamento, soprattutto nei paesi industriali. Va però ricordato che il peso di questi ultimi nel determinare *l'andamento dell'economia mondiale* sta progressivamente diminuendo. Il 1983 fu l'ultimo anno in cui l'area industriale, uscendo da una grave recessione, riuscì a conseguire un aumento della produzione superiore a quello dei paesi in via di sviluppo. Da allora il suo tasso di crescita medio annuo è stato del 2,7%, mentre nel loro insieme - e pur con grandi divaricazioni al loro interno - i paesi in via di sviluppo hanno mantenuto un ritmo di espansione pari al 5,2%, passando dal 33 al 41% del prodotto mondiale (valutato a parità di potere d'acquisto).

Così, mentre si scruta l'incerta andatura del ciclo per cogliere i segni di una possibile ripresa della domanda nel secondo semestre, bisognerebbe non dimenticare quanto sia mutata la geografia della crescita. L'anno scorso due terzi dell'incremento del prodotto mondiale sono stati realizzati nei paesi in via di sviluppo, e per il 1996 si prevede altrettanto. Osserveremo probabilmente anche un accentuarsi della sfasatura tra i profili temporali dei cicli nelle principali aree: ulteriore rallentamento nei paesi industriali, accelerazione nel resto del mondo.

Protagonisti di questa fase dinamica sono soprattutto i paesi dell'Estremo Oriente: con un tasso medio annuo di sviluppo del 7,7% negli ultimi dodici anni, essi generano attualmente quasi un quarto del prodotto mondiale. Tuttavia anche altre aree partecipano all'espansione, sia pure con minore intensità, continuità ed uniformità al proprio interno. L'America Latina sembra aver assorbito i contraccolpi della crisi messicana e aver imboccato di nuovo il sentiero della ripresa. Alcuni paesi africani danno segni sempre più solidi di progresso economico: per la prima volta dopo cinque anni il prodotto pro capite è aumentato in media per l'intero continente. Anche i paesi dell'Est europeo escono uno dopo l'altro dalla crisi produttiva in cui erano precipitati per le difficoltà della transizione verso il sistema di mercato.

La stessa distinzione tra paesi industriali e paesi in via di sviluppo appare sempre più approssimativa. L'aprirsi dell'OCSE, l'organizzazione economica dei paesi più sviluppati, a candidature come quelle del Messico, della Corea del Sud, della Repubblica Ceca, conferma il rimescolamento delle tradizionali categorie.

Persistono, come sempre, zone d'ombra e profondi divari di benessere economico. Ad esempio, in Medio Oriente le difficoltà del processo di pacificazione si traducono anche in lentezza della crescita produttiva. In Russia e in molte altre repubbliche ex sovietiche la crisi connessa al processo di trasformazione del sistema economico si prolunga almeno fino all'anno in corso. Tuttavia appare innegabile che lo sviluppo dell'economia mondiale abbia ormai spostato il suo asse fuori dell'area più industrializzata.

Non per caso, tra i paesi industriali, l'unico che sembra sfuggire alle influenze negative dell'attuale stagione congiunturale è proprio il Giappone, che mostra anzi di aver superato la recente fase recessiva anche grazie ai suoi legami regionali, all'interno dell'area più dinamica del continente asiatico.

Il *commercio internazionale*, come di consueto, riflette e propaga le fluttuazioni dell'attività economica, crescendo comunque assai più rapidamente della produzione. È la prima volta da oltre un ventennio che si registrano per due anni consecutivi (1994 e 1995) tassi di crescita del volume degli scambi mondiali di merci pari quasi al 10%, ed anche il rallentamento che alcuni osservatori si attendono per l'anno in corso non dovrebbe essere molto pronunciato.

Le forze che sospingono la dinamica del commercio internazionale al di sopra di quella del prodotto mondiale sono molteplici. La più importante è forse la globalizzazione delle attività economiche, che frammenta i processi produttivi dislocandone le fasi in luoghi diversi del mondo, cosicché ogni aumento della produzione attiva incrementi ancora maggiori negli scambi internazionali di beni e servizi intermedii. Inoltre la differenziazione nei gusti dei consumatori e nella gamma dei prodotti offerti dalle imprese, combinandosi con le economie di scala, accentua la tendenza allo sviluppo di scambi intra-settoriali, che si aggiungono ai tradizionali scambi inter-settoriali, stimolati dai divari nei costi comparati. Infine i processi di integrazione regionale e la liberalizzazione realizzata con i negoziati multilaterali suscitano flussi addizionali di commercio internazionale, sostitutivi di scambi interni ai singoli paesi.

Nell'ultimo decennio la dinamica degli scambi internazionali di servizi è stata tendenzialmente ancora più rapida di quella dei flussi mercantili, riflettendo la crescente terziarizzazione delle economie. Tuttavia i dati disponibili per il 1994-95 (soltanto in dollari correnti) mostrano che tale divario si sarebbe rovesciato (+16% l'incremento medio annuo degli scambi di merci, +11% quello dei servizi). Il fenomeno si può spiegare in parte con l'aumento dei prezzi in dollari di alcune materie prime, che ha dilatato il valore degli scambi di merci. Ma non si può escludere che l'espansione degli scambi di servizi sarebbe stata più rapida, se i progressi nei negoziati multilaterali sulla loro liberalizzazione fossero stati meno incerti.

Dal punto di vista geografico l'espansione del commercio mondiale si è distribuita in modo analogo a quella della produzione. I mercati più dinamici si trovano nelle aree in via di sviluppo (soprattutto, ma non soltanto, in Estremo Oriente) e nei paesi ad economia in transizione dell'Est europeo. Nell'ultimo triennio la crescita media annua del volume delle importazioni di merci è stata del 6% nei paesi industriali, del 10% nei paesi in transizione e nell'insieme dei paesi in via di sviluppo (13% in Asia, 8% in America Latina, malgrado la crisi messicana). Nel 1995 anche l'area africana, dopo una lunga stagnazione, si è inserita nel gruppo degli importatori più dinamici.

Tra i paesi industriali l'aumento delle importazioni è stato più rapido nel Nordamerica e in Giappone che in Europa. Va sottolineata in particolare la crescente apertura del mercato nipponico. Nel 1994-95, benché la domanda interna sia rimasta praticamente invariata, il volume delle importazioni di manufatti è salito di oltre il 20% in media annua, risentendo non solo dell'apprezzamento del cambio reale, ma anche forse di interventi politici volti ad accrescere il grado di accessibilità del mercato per i produttori esteri e soprattutto dei sempre più stretti legami economici con gli altri paesi dell'Estremo Oriente. Il caso del Giappone esemplifica bene uno degli aspetti assunti dall'interdipendenza tra commercio e investimenti internazionali: le imprese giapponesi hanno decentrato nei paesi vicini molte attività a più alta intensità di lavoro non qualificato, i cui prodotti, finiti o semilavorati, rientrano sul mercato interno sotto forma di importazioni.

Gli *investimenti internazionali*, e più in generale le diverse forme di globalizzazione delle attività produttive, hanno avuto uno sviluppo molto intenso a partire dalla metà degli anni ottanta. L'espansione dei flussi di investimenti diretti esteri è stata più rapida non soltanto rispetto a quella degli investimenti interni, ma anche rispetto al commercio mondiale di beni e servizi. Inoltre due terzi dei flussi internazionali di interscambio fanno capo in qualche modo ad imprese multinazionali e per metà sono costituiti da transazioni tra sedi diverse di tali imprese (commercio intra-aziendale). Ad ulteriore testimonianza del ruolo preponderante assunto dall'internazionalizzazione produttiva, si stima che il valore totale delle vendite effettuate da filiali estere di imprese transnazionali abbia ormai superato quello del commercio mondiale.

Talvolta gli investimenti internazionali sostituiscono preesistenti flussi di interscambio, ma più spesso l'internazionalizzazione commerciale e quella produttiva sono complementari e si alimentano a vicenda. Anche la loro distribuzione geografica segue tendenze simili: pur restando dominante l'incidenza dei paesi industriali, la quota di investimenti diretti verso i paesi in via di sviluppo asiatici è aumentata considerevolmente e alcuni di essi stanno diventando importanti anche come investitori.

I dati preliminari disponibili per gli ultimi anni mostrano qualche segno di decelerazione nei flussi

di investimenti internazionali. Potrebbe trattarsi di un semplice assestamento rispetto a tassi di crescita troppo rapidi per essere sostenuti a lungo, ma si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che l'attività di investimento all'estero risenta più di altre delle oscillazioni nel ciclo dei paesi industriali (per un effetto-acceleratore simile a quello talvolta invocato per spiegare l'andamento degli investimenti interni).

Il quadro fin qui delineato è comunque quello di un mondo sempre più caratterizzato da una stretta integrazione delle attività economiche. Su questo scenario è finalmente comparsa la nuova *Organizzazione Mondiale del Commercio* (OMC), nel pieno delle sue funzioni dal 1 gennaio 1995, cioè l'istituzione internazionale subentrata al GATT e alla quale è stato affidato il complesso onere di amministrare il sistema multilaterale di regole che disciplinano gli scambi internazionali e di promuovere la loro ulteriore liberalizzazione.

Si tratta di una novità di grande rilievo, che però ancora convive con spinte contraddittorie. Ad esempio il nuovo meccanismo multilaterale di risoluzione delle dispute commerciali, che dovrebbe scongiurare il pericolo di rigurgiti protezionistici, è stato già messo al lavoro su una serie di questioni importanti, ma in altri casi, come quello della controversia sugli scambi di autoveicoli tra Giappone e Stati Uniti, è prevalsa la vecchia abitudine dell'approccio bilaterale.

Anche sul terreno dei negoziati multilaterali ancora aperti, in particolare sugli scambi di servizi, i progressi appaiono limitati ed incerti. La mancata adesione degli Stati Uniti all'accordo sui servizi finanziari e il rinvio di quello sulle telecomunicazioni testimoniano la difficoltà degli ostacoli da superare per realizzare un grado di liberalizzazione paragonabile a quello faticosamente conseguito per le merci.

È invece essenziale che la nuova Organizzazione consolidi il suo ruolo di mediazione degli interessi e di elaborazione di regole, al centro del sistema multilaterale degli scambi, perché essa verrà presto direttamente o indirettamente coinvolta in nuove questioni molto delicate e controverse, come quelle che riguardano l'interdipendenza tra le politiche commerciali e le politiche del lavoro, della concorrenza, dell'ambiente.

Nel frattempo si intensifica la tendenza a ricercare forme più intense di integrazione e ad abbattere le barriere reciproche tra paesi appartenenti ad una stessa area geo-economica. Questi *accordi di integrazione regionale*, avendo un carattere discriminatorio nei confronti del resto del mondo, sono in linea di principio incompatibili con un sistema di regole perfettamente multilaterale ed hanno perciò suscitato controversie e preoccupazioni. Tuttavia oggi, una volta insediata l'OMC e scongiurato il pericolo che un eventuale fallimento dei negoziati dell'*Uruguay Round* generasse un arretramento nel processo di liberalizzazione multilaterale degli scambi, tende a prevalere una visione positiva del ruolo che gli accordi di integrazione regionale possono svolgere in tale processo. Gruppi di paesi simili o vicini possono raggiungere più facilmente un grado d'integrazione più intenso di quello conseguibile in pari tempo su scala globale. In una fase successiva l'estensione multilaterale delle misure di liberalizzazione concordate su scala regionale potrebbe essere facilitata se i negoziati venissero condotti da un numero limitato di soggetti in rappresentanza delle diverse organizzazioni regionali, invece che da tutti i singoli paesi.

Del resto il fenomeno dell'integrazione regionale si sviluppa ormai in tutte le direzioni. Accordi di liberalizzazione preferenziale sono stati conclusi non soltanto all'interno delle aree più industrializzate, ma anche tra queste ultime e paesi di altre regioni. Inoltre si assiste ad una diffusione di forme più o meno intense di integrazione regionale tra paesi in via di sviluppo; non si tratta di una novità assoluta, ma, diversamente da un passato anche recente in cui il senso di tali accordi era soprattutto quello di rendere più sostenibili politiche protezionistiche di sostituzione delle importazioni, ora l'integrazione regionale si iscrive in un contesto caratterizzato da politiche di crescente apertura agli scambi internazionali. Infine va rilevato che le trame dell'integrazione cominciano a ricomporsi anche in aree, come l'Est europeo, in cui negli anni passati aveva prevalso la tendenza alla dissoluzione dei legami esistenti.

Gli effetti di questi accordi sul benessere economico delle regioni interessate non sono facili da

quantificare. Anche limitandosi ai soli effetti commerciali, l'aumento generalizzato dell'importanza relativa dei flussi intraregionali sul commercio totale delle diverse aree si presta ad equivoci interpretativi. Usando indicatori più complessi di intensità degli scambi intraregionali, si conclude che non c'è stata negli ultimi quindici anni una chiara tendenza alla polarizzazione del commercio mondiale in blocchi regionali. Un aumento netto *dell'introversione commerciale* è visibile soltanto in Medio Oriente e in Africa, ma si tratta in entrambi i casi del riflesso statistico del progressivo ridimensionamento della quota di queste aree sul commercio mondiale, a sua volta collegabile alla tendenza declinante dei prezzi internazionali delle materie prime. In altre aree l'intensità relativa degli scambi intraregionali si è complessivamente ridotta, con l'importante eccezione dell'Unione Europea.

Problemi statistici rendono particolarmente difficile valutare l'evoluzione del commercio tra i paesi *dell'Unione Europea* negli ultimi anni. Benché la regione rimanga, secondo qualsiasi criterio, una delle più aperte agli scambi con il resto del mondo, non si può tuttavia negare una certa tendenza all'intensificazione dei flussi di scambio intraregionali, come probabile effetto del processo di integrazione.

Il programma di completamento del mercato unico, che ha avuto una svolta significativa con l'abolizione dei controlli doganali interni dal 1 gennaio 1993, e il tentativo in corso di rilanciare il processo di unificazione economica e monetaria, superando la crisi dello SME, sono segni evidenti della volontà di *approfondire* l'integrazione tra gli attuali membri dell'Unione. D'altro canto l'ingresso di Austria, Finlandia e Svezia, dal 1 gennaio 1995, e le trattative in corso per l'adesione di altri paesi dell'Est europeo e del Mediterraneo, con i quali già si intensificano i rapporti di interscambio e di cooperazione, testimoniano la decisione di *estendere* l'integrazione, ampliando le dimensioni dell'Unione.

In questo contesto va segnalata la conclusione di importanti accordi di associazione con il Marocco e con la Tunisia, che sanciscono un riequilibrio verso la sponda meridionale del Mediterraneo della politica economica esterna dell'Unione, dopo qualche anno di attenzione prioritaria verso i paesi dell'Est. Al di là dei loro contenuti specifici, che potrebbero essere migliorati, questi accordi danno ulteriore risalto ad un'altra questione cruciale per le prospettive delle relazioni internazionali, quella dell'interdipendenza tra le politiche che cercano di governare la mobilità dei prodotti, dei capitali e delle persone.

### **La posizione dell'Italia**

In questi mesi si sta probabilmente chiudendo la fase della vita economica italiana iniziata nell'estate del 1992, con la crisi dello SME e l'uscita della lira dai meccanismi valutari del sistema, che ha segnato l'inizio di un ciclo di forte deprezzamento della moneta italiana.

Da qualche mese la lira si sta decisamente rafforzando. Nel momento in cui vengono redatte queste note, un marco tedesco costa 1.005 lire e un dollaro statunitense 1.535 lire. In termini nominali l'apprezzamento della lira è rispettivamente del 23% e del 12% nei confronti dell'aprile 1995, mese di massima debolezza della moneta italiana. Ma se si fanno i calcoli con riferimento al mese di agosto 1992, alla vigilia della crisi valutaria, si riscontra che la lira è ancora deprezzata del 24% rispetto al marco e del 28% rispetto al dollaro. Anche a paragone con la media del 1987, anno in cui iniziò la fase di maggiore stabilità dei cambi nominali all'interno dello SME (e quindi di rafforzamento del cambio reale della lira), la moneta italiana appare deprezzata del 28% rispetto al marco e del 16% rispetto al dollaro. Pur tenendo conto del differenziale d'inflazione nel frattempo accumulato nei prezzi alla produzione dei manufatti, si può stimare che rispetto al 1987 i prodotti italiani abbiano ancora un vantaggio di competitività di circa il 10% nei confronti di quelli tedeschi e di circa il 2% su quelli statunitensi.

Si tratta comunque di un margine assai inferiore a quello di un anno fa e molti si interrogano sulle conseguenze di questo rafforzamento per l'economia italiana, anche in previsione del preannunciato rientro della lira nei meccanismi di cambio dello SME. È difficile dire quale sia il "cambio di equilibrio" della lira e comunque non è questa la sede opportuna per tentare di calcolarlo. Qui si proporranno

invece alcuni spunti di riflessione per un bilancio preliminare del triennio di deprezzamento del cambio, considerandone diversi aspetti sul piano degli equilibri macroeconomici e degli assetti strutturali.

### *Aspetti macroeconomici*

Nel 1995 la crescita dell'economia italiana (3%) è stata nettamente superiore alla media dei paesi industriali (2,1%), interrompendo così una tendenza in senso contrario che durava quasi ininterrottamente dalla fine degli anni ottanta. Il rallentamento in corso da qualche mese appare però più marcato in Italia che altrove: le previsioni per il 1996 sono vicine all'1% per l'Italia, al 2% per l'insieme dei paesi industriali.

\ In tutto il triennio 1993-95 un sostegno decisivo alla crescita della produzione in Italia è stato offerto dalla componente estera della domanda. L'aumento delle esportazioni di beni e servizi è stato molto rapido e nettamente superiore a quello delle importazioni, che pure, dopo la secca flessione del 1993, hanno ripreso anch'esse ad espandersi velocemente.

La bilancia dei pagamenti correnti è migliorata vistosamente, passando da un disavanzo di 34.000 miliardi nel 1992 (-2,3% del PIL) a un attivo di quasi 45.000 miliardi (2,5% del PIL), soprattutto grazie all'andamento degli scambi di merci.

È opinione diffusa che questi risultati siano in larga parte dovuti al guadagno di competitività consentito dal deprezzamento del tasso di cambio, ma in realtà la svalutazione, pur avendo svolto un ruolo importante, non è stata il fattore principale del miglioramento ed ha agito in modo diverso da come ritenuto comunemente. Gran parte dell'aggiustamento del saldo corrente va attribuita infatti alla forte sfasatura ciclica tra l'Italia e il resto del mondo (non soltanto rispetto agli altri paesi industriali, ma soprattutto ad alcune aree in via di sviluppo), che ha frenato le importazioni e stimolato vivacemente le esportazioni. In Italia la domanda interna, caduta in misura straordinaria nel 1993 per l'effetto combinato di manovre restrittive di politica economica e di una crisi di fiducia a cui ha concorso anche la svalutazione della lira, si è ripresa molto debolmente negli anni successivi. Pur mascherati dalla moderazione salariale, dall'andamento inizialmente favorevole dei prezzi delle materie prime e dalla prudenza con cui i fornitori di importazioni hanno ritoccato i propri listini, gli stessi effetti della svalutazione sulla ragione di scambio, sull'inflazione e sui tassi d'interesse hanno contribuito a comprimere la dinamica della domanda interna.

Sono invece stati relativamente limitati, anche a confronto con il più recente episodio paragonabile a quello attuale (il riaggiustamento del 1975-78), gli effetti di sostituzione di prodotti esteri con prodotti italiani attribuibili al guadagno di competitività generato dalla svalutazione.

Innanzitutto va rilevato che l'entità di tale guadagno è stata ridimensionata dalla tendenza delle imprese italiane ad usare una parte consistente dei margini di manovra creati dal deprezzamento del cambio per aumentare i profitti unitari. In tal modo è stata compensata la compressione subita negli anni di rafforzamento del cambio reale e sono state create risorse utilizzabili per gli investimenti, rinunciando però ad allargare maggiormente le quote di mercato con una più aggressiva strategia di riduzione dei prezzi in valuta estera. Nel 1995 si è anzi arrivati al punto che un deprezzamento nominale della lira del 10% non ha impedito una perdita di competitività dell'1,6% sui mercati di esportazione.

In secondo luogo, anche rispetto alle variazioni di competitività effettivamente realizzate, la risposta delle quantità vendute, sui mercati esteri e in Italia, è parsa inferiore alle attese. Se ne ha un chiaro riscontro osservando che:

- le quote di mercato delle esportazioni italiane a prezzi correnti, pur essendo aumentate negli ultimi mesi, continuano ad essere largamente inferiori a quelle del 1992, segno che l'impatto nominale della svalutazione (che tende a ridurle) è ancora superiore ai suoi effetti reali (che tendono ad aumentarle);
- anche a prezzi costanti, la penetrazione delle importazioni continua ad aumentare vigorosamente, segno che gli effetti di sostituzione dovuti alla competitività di prezzo sono più deboli dei fattori strutturali, che spingono verso una maggiore integrazione dei mercati.

L'aumento della penetrazione delle importazioni è in parte spiegabile con le strozzature di capacità produttiva che si sarebbero generate in alcuni settori, anche per la forte spinta delle esportazioni.

A contenere l'espansione delle quote di mercato ha in qualche misura contribuito l'orientamento geografico e settoriale della domanda estera, che è stata tendenzialmente più dinamica in paesi e prodotti nei quali l'Italia non gode di vantaggi comparati.

Più in generale non va trascurato il fatto che in alcuni casi il confronto di competitività andrebbe effettuato non rispetto ai manufatti prodotti nei paesi industriali, ma a quelli realizzati in paesi in via di sviluppo, il cui vantaggio assoluto iniziale potrebbe essere stato scalfito solo in parte dagli effetti del deprezzamento della lira.

In altri casi, invece, non si sfugge all'impressione che gli effetti di sostituzione generati dalle variazioni nei prezzi relativi siano limitati dal ruolo preponderante svolto da altri fattori di competitività.

### *Aspetti strutturali*

Il modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana appare negli ultimi anni non molto diverso dal passato. I settori di vantaggio comparato restano quelli che producono beni di consumo tradizionali per l'abbigliamento e per l'arredamento, macchine agricole e industriali e - tra i servizi - il turismo e le costruzioni. I settori di relativa debolezza, oltre alle materie prime e all'agro-alimentare, si confermano quelli in cui è più rilevante il peso delle grandi imprese, che attraversano una nuova fase di crisi e ristrutturazioni, nonché le produzioni a più alta intensità tecnologica e quasi tutti i settori dei servizi per le imprese e per le persone.

La persistenza dei connotati essenziali del modello di specializzazione non è una caratteristica soltanto italiana, ma accomuna tutti i principali paesi industriali. Inoltre tali modelli, pur restando qualitativamente assai diversi tra di loro, condividono una tendenza generalizzata verso la riduzione di intensità dei propri squilibri settoriali, interpretabile nel senso di una maggiore specializzazione "di nicchia" all'interno degli stessi settori.

Nell'ultimo triennio è comunque visibile qualche segno di cambiamento nella struttura dei vantaggi comparati dell'economia italiana. Innanzitutto emerge, per la prima volta da almeno un ventennio, un rovesciamento di ruoli tra i due settori principali: l'Italia, che fino alla fine degli anni ottanta appariva relativamente più forte nell'interscambio di servizi (soprattutto grazie al turismo) che in quello di merci, si trova negli anni novanta con un modello opposto: crescente debolezza nei servizi, vantaggi comparati nelle merci.

All'interno dell'industria manifatturiera si segnala soprattutto il forte miglioramento relativo conseguito negli scambi di autoveicoli, ma più in generale sembra attenuarsi lievemente la debolezza relativa dell'Italia nei settori a prevalenza di grandi imprese e/o ad alta intensità tecnologica. D'altra parte si rafforza la sua specializzazione nelle macchine utensili e in altre branche della meccanica. Per contro i vantaggi comparati detenuti nei beni di consumo tradizionali continuano in media a ridimensionarsi, concentrandosi però in segmenti di mercato nei quali la qualità dei prodotti svolgerà anche in futuro un ruolo decisivo.

Anche in questo caso si tratta evidentemente di trasformazioni almeno in parte diverse da quelle attese in base alla semplice ipotesi che il deprezzamento del cambio avrebbe favorito i settori comunemente ritenuti a più elevata elasticità di prezzo.

Un altro terreno sul quale la svalutazione della lira non sembra aver svolto pienamente il ruolo assegnatole dalla teoria è quello degli investimenti diretti esteri (IDE). Bisogna tuttavia distinguere tra le due direzioni dei flussi. Nel caso degli IDE in uscita, il triennio 1993-95 ha visto l'interessante novità dell'ingresso di un numero crescente di piccole e medie aziende nel gruppo delle imprese capaci di investire all'estero. Tuttavia il numero e le dimensioni delle nuove iniziative hanno subito una flessione, a cui ha certamente contribuito il deprezzamento del cambio.

Dall'altra parte, invece, la svalutazione della lira non è riuscita a suscitare un aumento degli IDE in entrata. La maggiore convenienza di prezzo non è bastata a compensare i problemi strutturali che continuano a limitare la capacità dell'Italia di attrarre investimenti produttivi dall'estero.

Il problema di come influire sulle scelte di localizzazione delle imprese si pone, come è noto, con particolare gravità in alcune regioni italiane e soprattutto nel Mezzogiorno. La capacità relativa di attrarre investimenti da parte delle regioni meridionali appare ancora più bassa della loro già modesta quota sulle esportazioni.

Da quest'ultimo punto di vista, però, il 1995 consolida un segnale di cambiamento importante, già emerso nell'anno precedente. La quota di alcune regioni meridionali (soprattutto Abruzzo e Puglia, ma anche Basilicata e Molise) sulle esportazioni italiane si è innalzata in misura sensibile, anche in settori caratterizzati da una forte presenza di piccole imprese locali.

Più in generale, la conoscenza delle caratteristiche specifiche dei "sistemi locali" in cui si articola la struttura territoriale dell'industria italiana appare indispensabile per raggiungere un'adeguata comprensione del suo modello di specializzazione internazionale.

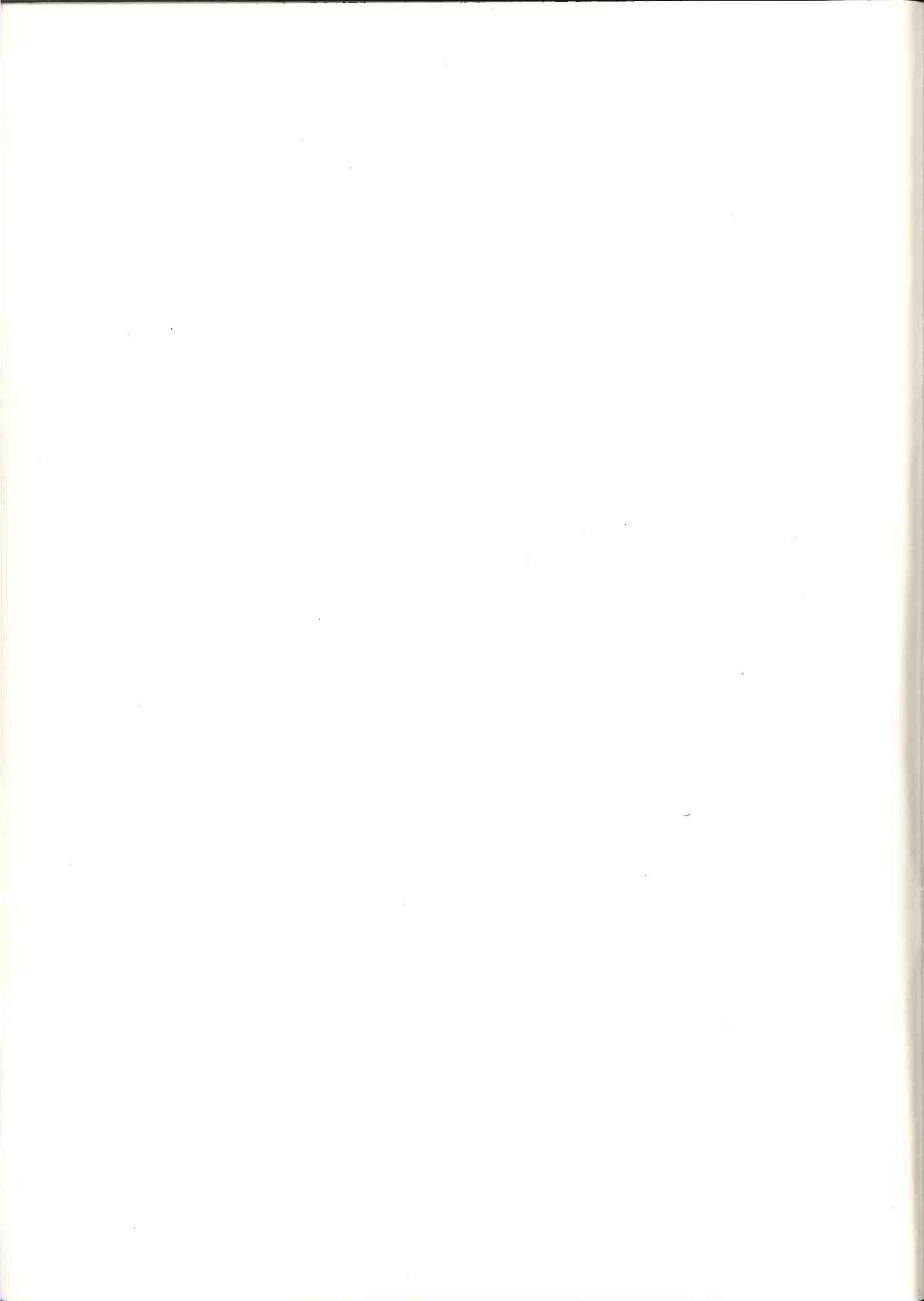
### *Le prospettive del commercio estero per il 1996*

I dati finora divulgati sui primi mesi del 1996 mostrano che la tendenza favorevole dei conti con l'estero dell'Italia continua a svilupparsi, pur nel contesto di un rallentamento nella dinamica dei valori dell'interscambio. Non è però ancora possibile capire in che misura tale decelerazione sia un semplice riflesso statistico del rafforzamento del tasso di cambio o risenta del peggioramento ciclico in corso sia in Italia che negli altri paesi industriali.

Le più recenti previsioni disponibili sull'intero anno parlano di un ulteriore forte miglioramento del saldo delle partite correnti, che potrebbe collocarsi intorno ai 60.000 miliardi. La dinamica delle quantità esportate potrebbe anche quest'anno risultare superiore a quella delle importazioni.

È tuttavia difficile prevedere l'entità degli effetti negativi provocati dall'apprezzamento del cambio, anche alla luce delle considerazioni svolte in precedenza. Per le imprese italiane la svalutazione della lira è stata un'occasione straordinaria per far conoscere a nuovi clienti i propri prodotti, ma sono le caratteristiche qualitative di questi ultimi che determinano la stabilità del successo sui concorrenti. In una fase come quella attuale di ridimensionamento dei vantaggi competitivi di prezzo, viene esaltato ancora di più il valore strategico degli investimenti effettuati nella differenziazione e nel miglioramento dei prodotti, nonché nella rete di servizi accessori (pubblicità, reti distributive, assistenza ai clienti), che rafforzano il controllo sui mercati.

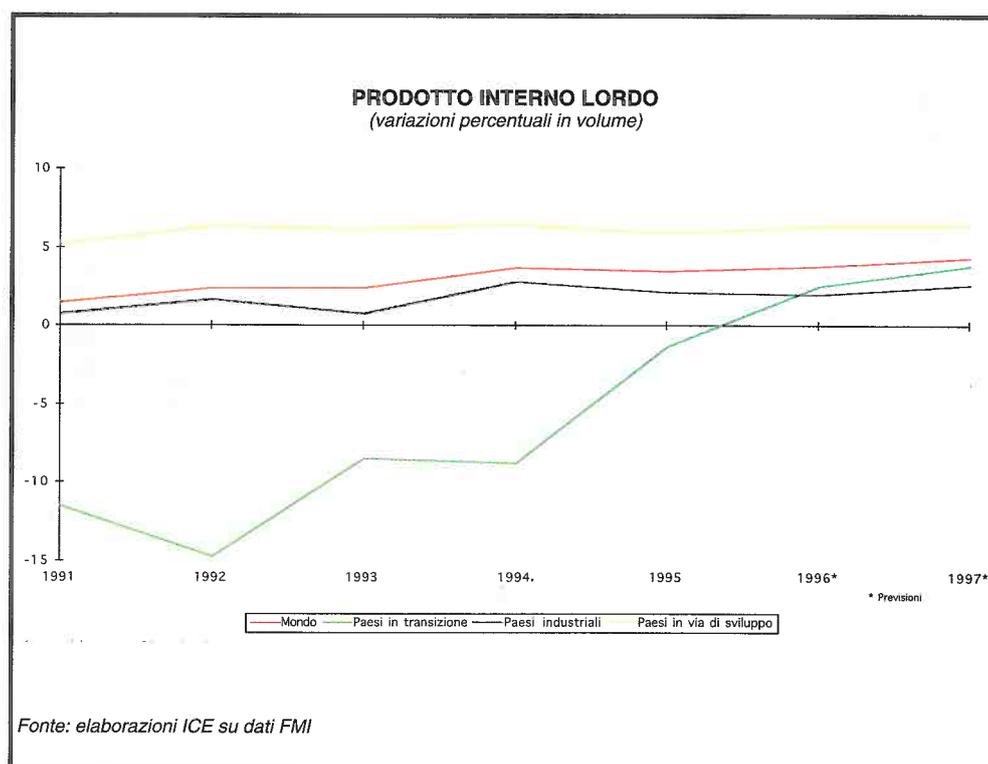
Vari soggetti pubblici assistono la moltitudine di piccole e medie imprese italiane in questo sforzo di internazionalizzazione, che è di evidente interesse generale. Il sistema degli strumenti di sostegno ha indubbiamente bisogno di riforme profonde e di un maggiore coordinamento, ma costituisce un patrimonio da difendere e valorizzare, per concorrere all'obiettivo di far partecipare pienamente il nostro paese ai vantaggi dell'integrazione internazionale.



## 1. IL COMMERCIO MONDIALE

Nel 1995, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, la produzione mondiale è cresciuta ad un tasso del 3,5% rispetto all'anno precedente, mostrando segnali di rallentamento ciclico negli ultimi mesi dell'anno, a causa dell'indebolimento dell'attività economica dei paesi più industrializzati. Nell'ambito dei paesi in via di sviluppo, al relativo peggioramento della situazione in America Latina, temporaneamente indotto dalla crisi messicana, ha fatto riscontro un miglioramento, che potrebbe diventare strutturale, nei paesi dell'Africa e del Medio Oriente, mentre è proseguita a ritmi sostenuti, anche se leggermente inferiori rispetto agli anni precedenti, la crescita dei paesi asiatici. Nel 1995, i paesi in transizione, e in particolare quelli che più si sono aperti alle economie di mercato ad essi più prossime, hanno accelerato o consolidato la loro ripresa, grazie ai notevoli progressi compiuti nell'attuazione delle politiche di stabilizzazione e di riforma.

*Nel 1995 la crescita dell'economia mondiale è rimasta sostenuta, nonostante il rallentamento nei paesi industriali.*

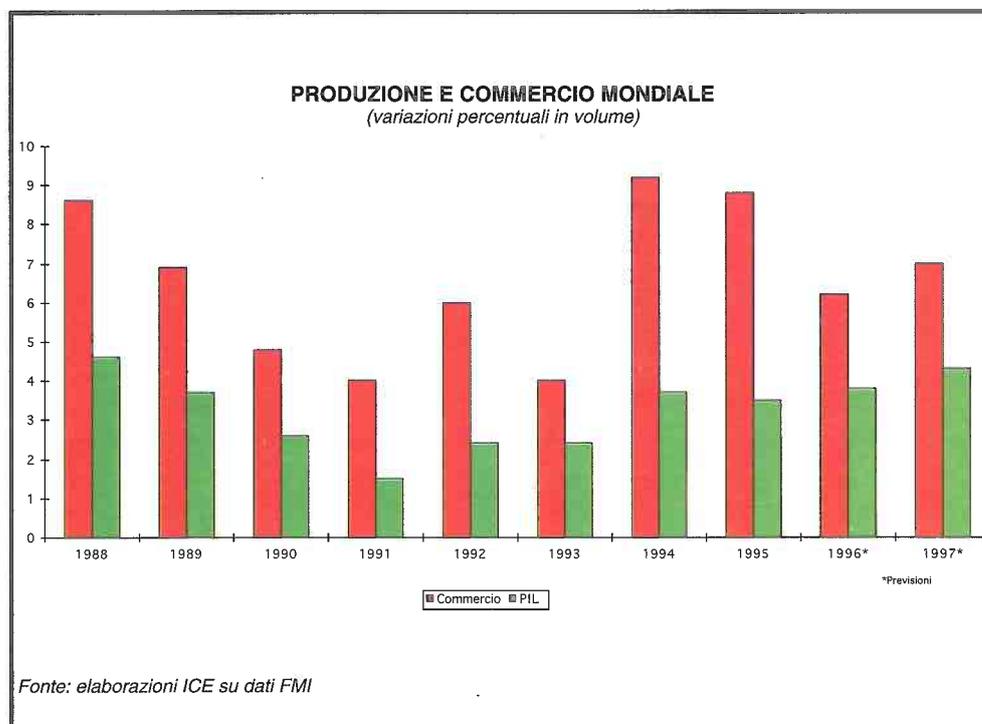


Le pressioni inflazionistiche sono apparse generalmente contenute, mentre anche il processo di riequilibrio fiscale ha realizzato dei progressi, pur se recentemente attenuati, in taluni paesi europei, dal rallentamento delle loro economie, nel cui contesto gli stessi tentativi di risanamento stanno giocando un ruolo frenante. Non hanno invece mostrato apprezzabili miglioramenti gli squilibri sui mercati del lavoro, soprattutto in taluni paesi dell'Unione Europea, ove i tassi di disoccupazione sono rimasti eccezionalmente elevati, in particolare rispetto a quelli degli altri principali paesi industrializzati.

Nonostante diffusi segnali di rallentamento nei primi mesi del 1996, gli organismi internazionali non ritengono che questi rappresentino un rischio di recessione. Il Fondo Monetario Internazionale indica un tasso di sviluppo del 3,8% per l'economia mondiale nel 1996.

*Gli scambi di merci sono cresciuti più rapidamente degli scambi di servizi ...*

Il valore delle esportazioni mondiali di merci, espresso in dollari, è aumentato del 19% nel 1995, secondo le stime preliminari della nuova Organizzazione Mondiale per il Commercio. Meno rapida (14%) è risultata, per il secondo anno consecutivo, la dinamica degli scambi di servizi commerciali (trasporti, turismo, telecomunicazioni, assicurazioni, servizi bancari e altri servizi professionali) che rappresentano ormai circa un quarto degli scambi di merci. A questo divario potrebbe aver contribuito il sostenuto andamento dei prezzi internazionali di alcune materie prime che ha dilatato la crescita nominale degli scambi di merci.



*... e molto più rapidamente della produzione.*

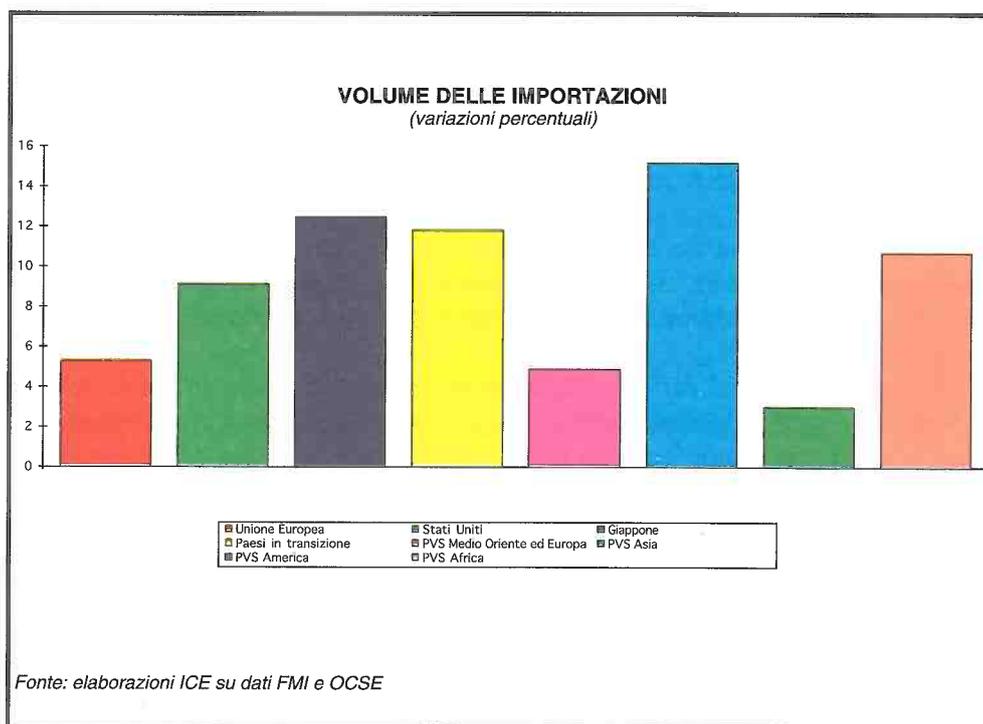
Pur rallentando lievemente rispetto al 1994, l'espansione quantitativa del commercio mondiale è stata ancora molto sostenuta, a un tasso stimato tra l'8 e il 9 per cento e superiore al 10% per gli scambi di manufatti. Queste cifre confermano la tendenza ormai radicata del commercio internazionale a crescere molto più velocemente dell'attività produttiva. È un segno chiaro della sempre più stretta integrazione dei mercati e della differenziazione della domanda. Inoltre la globalizzazione delle imprese fa sì che ogni incremento di prodotto richieda un aumento più che proporzionale nei flussi internazionali di beni intermedi, semilavorati e componenti: singole fasi di uno stesso ciclo produttivo vengono dislocate in luoghi diversi del mondo per sfruttare i divari nei costi, le innovazioni tecniche, le opportunità dei mercati.

I prezzi in dollari delle principali merci oggetto di commercio internazionale sono stati sospinti al rialzo, nel 1995, dal deprezzamento della valuta di

riferimento, mentre, in termini relativi, non si sono discostati notevolmente dalle loro tendenze di lungo periodo. Le ragioni di scambio non hanno fatto registrare variazioni di rilievo, né per i paesi industriali né per i paesi in via di sviluppo.

Come avviene ormai da molti anni, i protagonisti più dinamici del commercio internazionale non sono stati i paesi industriali. L'area dell'Estremo Oriente ha continuato ad accrescere il volume delle sue esportazioni e delle sue importazioni a tassi molto superiori alla media mondiale, ma il fenomeno ha coinvolto più o meno intensamente anche altre regioni in via di sviluppo, non esclusi alcuni paesi africani. Una rapida accelerazione ha inoltre caratterizzato il commercio estero dei paesi dell'Est europeo. Tra i principali mercati dell'area industriale, il più dinamico è stato quello del Giappone, nonostante la perdurante stagnazione dell'attività economica.

*Estremo Oriente, Est europeo e Africa sono risultati i mercati più dinamici.*



Smentendo alcuni timori circolanti, si può affermare che nell'ultimo quindicennio non vi sia stata una chiara tendenza del commercio internazionale a polarizzarsi all'interno di blocchi regionali. Correttamente misurata, l'intensità relativa degli scambi intraregionali è anzi lievemente diminuita, almeno fino al 1992. Nei due anni seguenti si è tuttavia manifestata un'inversione di tendenza e la polarizzazione del commercio mondiale ha ripreso a crescere. Ne è stata protagonista l'Europa occidentale, forse per effetto dell'intensificarsi del suo processo di integrazione. Ma vi hanno contribuito anche aree come il Medio Oriente e l'Africa, per le quali l'aumento degli indici di introversione commerciale, che continua quasi ininterrottamente dalla fine degli anni settanta, va piuttosto interpretato come un segno di progressiva marginalizzazione dalla dinamica del commercio internazionale.

*L'intensità degli scambi intraregionali è aumentata in Europa, Africa e Medio Oriente.*

Nel 1995, pur attenuandosi leggermente rispetto al recente passato, si sono confermati ampi squilibri delle partite correnti tra le principali aree geo-econo-

*Gli squilibri delle partite correnti si sono attenuati solo per alcune aree e paesi.*

niche e, all'interno di esse, tra i vari paesi. Considerando le grandi aree, nel 1995 il saldo corrente aggregato dei paesi industriali è tornato in attivo, dopo la contrazione del 1994, mentre alla leggera riduzione del deficit dei paesi in transizione si è contrapposto l'ulteriore ampliamento del disavanzo dei paesi in via di sviluppo.

Nell'ambito dei paesi industriali, l'inversione del segno del saldo corrente deve attribuirsi al forte ampliamento dell'avanzo registrato complessivamente dai paesi dell'Unione Europea e alla consistente contrazione del deficit canadese. Negli Stati Uniti il disavanzo corrente è lievemente aumentato (2,1% del PIL), ma la dinamica delle esportazioni di merci è stata superiore a quella delle importazioni, grazie all'andamento più sostenuto della domanda estera rispetto a quella interna e agli effetti del deprezzamento reale del dollaro. Il Giappone ha ridotto dal 2,8% al 2,2% il peso del proprio avanzo di parte corrente rispetto al PIL, anche per effetto degli svantaggi competitivi accumulati in conseguenza del prolungato apprezzamento dello yen. Nell'Unione Europea si segnala, in particolare, la sensibile espansione dell'attivo della Francia, passato dallo 0,7% all'1,2% del PIL, e la brillante evoluzione del surplus della bilancia corrente dell'Italia, che ha raggiunto una quota del 2,5% sul PIL. Si è inoltre ridotto il disavanzo corrente della Germania, grazie al buon andamento degli scambi di merci.

Il deficit delle partite correnti dei paesi in transizione ha avuto nel 1995 una leggera contrazione, risultato combinato del peggioramento registrato dai saldi dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'incremento del surplus mercantile della Russia.

L'ampliamento del deficit della bilancia corrente dei paesi in via di sviluppo è da ascrivere principalmente al peggioramento dei conti con l'estero dei paesi asiatici. La rapida crescita delle importazioni, trainata dall'espansione della domanda interna, ha appesantito fortemente le bilance commerciali di tutti i paesi dell'area, ad eccezione della Cina. Si sono inoltre ampliati i disavanzi delle partite correnti dei paesi del Medio Oriente e dell'Africa. Il deficit delle partite correnti dei paesi dell'America Latina ha subito invece una consistente contrazione. Le politiche di aggiustamento seguite alla crisi messicana hanno imposto una generale decelerazione dell'attività economica e quindi della domanda d'importazioni. Dall'altro lato, anche le esportazioni sono aumentate in misura considerevole, favorite, in molti casi, da deprezzamenti dei tassi di cambio o da aumenti nei prezzi delle materie prime.

*Il debito estero dei PVS e dei paesi in transizione è aumentato meno delle loro esportazioni di beni e servizi.*

Nel 1995, il debito estero totale dei paesi in via di sviluppo e dei paesi in transizione è ancora aumentato, in termini nominali, superando i 2.000 miliardi di dollari. Tuttavia il rapporto tra debito ed esportazioni di beni e servizi è decisamente diminuito.

Per i paesi in via di sviluppo dell'America Latina, nel 1995 l'incremento del debito è stato determinato dall'aumento dei flussi finanziari internazionali resisi necessari per cercare di impedire che la crisi messicana generasse gravi turbolenze finanziarie. I paesi in via di sviluppo dell'Africa hanno continuato a far registrare il più elevato quoziente tra debito ed esportazioni.

Anche nei paesi in transizione la forte crescita delle esportazioni ha più che compensato la crescita del debito. In Russia il rapporto tra debito ed esportazioni, pur essendosi ridotto, resta nettamente al di sopra della media.

Nel 1994 i flussi globali degli investimenti diretti esteri (IDE) hanno fatto registrare una stasi, dopo la sostenuta ripresa dell'anno precedente. Le prime stime per il 1995 indicano un nuovo, anche se più moderato incremento, ad un valore complessivo di circa 230 miliardi di dollari.

Rispetto alla media annuale del periodo 1983-1988, nei sei anni successivi (1989-1994) i flussi medi annuali in uscita sono quasi raddoppiati, a conferma del fatto che gli IDE stanno diventando una componente strutturale di rilevanza sempre maggiore nell'evoluzione degli scenari dell'economia mondiale. La loro crescita, infatti, non è ascrivibile soltanto a fattori macroeconomici di natura ciclica, ma anche ad una sempre più ampia liberalizzazione dei regimi d'investimento e alla notevole accelerazione dei processi di privatizzazione.

I paesi industriali hanno ancora una posizione dominante nell'attività di investimento internazionale, ma l'importanza dei paesi in via di sviluppo è progressivamente cresciuta, sia in termini di flussi che di stock.

All'interno dell'aggregato dei paesi in via di sviluppo, sono stati i paesi asiatici, ed in particolare la Cina, ad attrarre i flussi di IDE più consistenti.

I flussi di investimenti diretti verso i paesi in transizione, pur essendo cresciuti a tassi considerevoli negli ultimi anni, rappresentano ancora una quota molto ridotta rispetto al totale mondiale, con una distribuzione che tende a privilegiare i paesi che hanno realizzato i maggiori progressi nei processi di privatizzazione.

*Negli ultimi anni gli investimenti internazionali sono aumentati rapidamente, soprattutto verso i paesi asiatici.*

## 2. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA

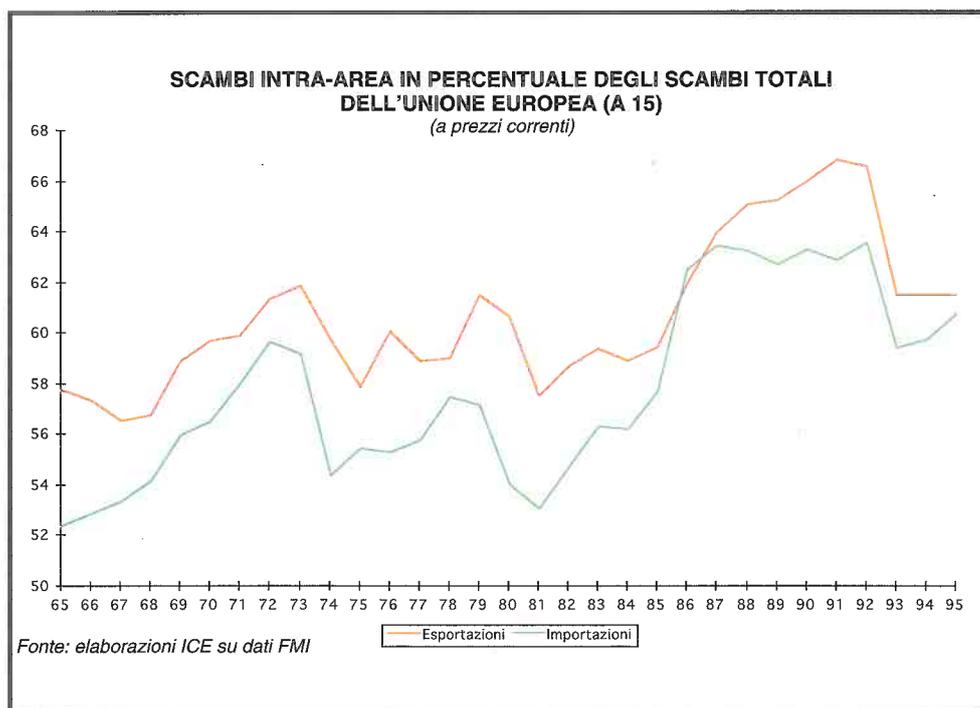
*Austria, Finlandia e Svezia sono entrate nell'Unione Europea, che si prepara ad altri allargamenti.*

*L'Unione Europea è il principale esportatore mondiale, ma è aumentata anche la penetrazione delle importazioni.*

Il 1995 segna l'ingresso nell'Unione Europea di tre nuovi Stati membri, Austria, Finlandia e Svezia e si completa così il quarto allargamento dell'Unione dalla sua fondazione. È tuttora alto il numero di paesi, del Mediterraneo e dell'Europa centro-orientale, che hanno presentato domanda di adesione. Sia con i primi che con i secondi si sta accelerando il processo di integrazione commerciale. Queste trasformazioni si inseriscono in un contesto più ampio di cambiamenti che hanno interessato l'economia dell'Unione Europea sia sul piano macroeconomico che degli scambi commerciali. Basti ricordare il completamento del Mercato Unico e le vicende legate all'evoluzione del Sistema Monetario Europeo. Ciò non sempre rende possibile interpretare con chiarezza i cambiamenti della posizione commerciale dell'Unione e dei suoi Stati membri.

Il capitolo esamina l'evoluzione del commercio dell'Unione Europea, considerata come un'area a composizione costante (15 membri) in un orizzonte trentennale. Ne emerge l'immagine di una regione che rimane tuttora il maggiore esportatore mondiale con una quota di un quinto del mercato mondiale (escludendo gli scambi tra i paesi dell'Unione), ma tale quota è calata di oltre sei punti tra il 1965 e il 1995. Il grado di apertura internazionale dell'Unione Europea, misurato dalla propensione ad esportare e dalla penetrazione delle importazioni, è paragonabile a quello degli Stati Uniti e del Giappone e si è ulteriormente innalzato negli ultimi due anni.

Nel trentennio considerato il saldo della bilancia FOB-CIF è stato costantemente, anche se moderatamente, negativo, confermando il ruolo dell'Unione Europea come propulsore del commercio internazionale, benché questo influsso si sia attenuato nelle fasi di recessione.



Allo stesso tempo si è assistito ad un marcato processo di introversione del commercio dell'Unione, che ha visto crescere il peso degli scambi intracomunitari. Tale evoluzione ha riflesso sia una crescente integrazione commerciale tra i quindici, sia un minore peso in termini di PIL dell'Unione nel suo complesso, sia infine problemi di misurazione dovuti al cambiamento del sistema di rilevazione degli scambi intracomunitari (a cui è dedicato un apposito riquadro). Tuttavia ancora pochi, o meglio, poco visibili, sembrano essere gli effetti del completamento del Mercato Unico sul commercio intraregionale dell'Unione. Ma su questo punto è probabilmente necessario attendere la disponibilità di ulteriori informazioni.

L'orientamento geografico delle esportazioni dell'Unione Europea è abbastanza simile a quello delle importazioni. È interessante sottolineare il mutamento intervenuto negli anni novanta quando, pur rimanendo gli Stati Uniti il principale *partner*, si è accresciuto il peso sia dei paesi in via di sviluppo che dell'Est europeo, a danno della quota dei paesi industriali. L'andamento favorevole del saldo con i paesi in via di sviluppo ha contribuito in misura preponderante al ridimensionamento del disavanzo commerciale globale dell'Unione, verificatosi a partire dal 1992.

La parte finale del capitolo si occupa dell'andamento degli scambi per paesi membri, considerando la suddivisione, recentemente usata anche dalla Commissione Europea, tra i paesi che hanno fatto costantemente parte degli accordi di cambio del Sistema Monetario Europeo, con l'aggiunta dell'Austria (gruppo A) e gli altri, tra cui l'Italia, le cui monete sono uscite o non sono mai entrate nel sistema, oppure, facendone parte, hanno subito forti deprezzamenti (gruppo B). L'interesse di questa analisi è anche legato alle conseguenze che la recente instabilità valutaria può avere comportato sul commercio intra-UE, sia in termini di flussi effettivi che di implicazioni per le misure di integrazione. Suddividendo l'analisi in due sottoperiodi 1987-92 e 1993-95 si nota che nel primo di essi i maggiori contributi al sostegno del commercio intra-UE sono venuti dalla Germania, come probabile iniziale conseguenza dell'unificazione, e dall'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità. Nel secondo sottoperiodo il ruolo delle importazioni tedesche è risultato ridimensionato mentre, contrariamente a quanto spesso ritenuto, la Francia ha conseguito un miglioramento della propria quota di esportazioni. Nel gruppo B solo l'Italia e la Spagna hanno registrato variazioni significative delle loro quote di esportazione.

*L'intensità degli scambi intraregionali si è tendenzialmente accresciuta.*

*Il peso dei paesi industriali sul commercio estero dell'UE si è ridotto.*

*Le oscillazioni dei cambi hanno moderatamente influenzato le quote dei singoli paesi dell'Unione.*

### 3. LE POLITICHE COMMERCIALI

*Ha cominciato a funzionare la nuova Organizzazione Mondiale del Commercio.*

Il 1 gennaio 1995 è entrata in funzione l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). L'OMC succede al GATT nell'impegnativo compito di amministrare e rafforzare il sistema multilaterale degli scambi ed estenderne le regole a quei settori che in precedenza da tale sistema erano esclusi. A differenza del GATT, l'OMC non è semplicemente un trattato privo di una propria struttura istituzionale, ma costituisce una vera e propria organizzazione multilaterale. Ciò dovrebbe conferire maggior forza alle decisioni dell'OMC e consentire una più rapida ed efficace soluzione delle controversie in materia di commercio internazionale rispetto al passato.

*Continua la tendenza verso accordi di integrazione regionale, anche tra paesi in via di sviluppo.*

Durante il 1995 è proseguita la tendenza nei paesi industrializzati e nei paesi in via di sviluppo a concludere accordi di integrazione regionale. Esempi salienti al riguardo includono gli Accordi di Associazione fra Unione Europea e Marocco e Tunisia e l'intensificazione dei negoziati in sede APEC. Da rilevare è anche la tendenza di molti paesi in via di sviluppo a concludere al loro interno accordi di integrazione regionale che si sommano a quelli già in vigore con un paese industrializzato. La crescita del regionalismo non costituisce più un fenomeno estremamente preoccupante per la stabilità del sistema multilaterale degli scambi, in quanto quest'ultimo si è grandemente rafforzato grazie alla conclusione del negoziato dell'*Uruguay Round*.

*Le controversie commerciali tra paesi vengono talvolta ancora affrontate bilateralmente.*

La conclusione dell'*Uruguay Round* non ha però eliminato la tendenza di molti Stati a cercare di risolvere questioni di natura commerciale su basi bilaterali, al di fuori della struttura istituzionale dell'OMC. Rientrano in tale ambito ad esempio gli accordi fra Stati Uniti e Giappone in materia di commercio di automobili. Non sono poi mancate nei mesi più recenti occasioni di frizioni commerciali, ad esempio fra Cina e Stati Uniti sul problema del rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.

*Procedono con esiti alterni i negoziati per la liberalizzazione dei servizi.*

Sotto l'egida dell'OMC, sono stati avviati i negoziati previsti dal GATS per liberalizzare il settore dei servizi. Sono stati raggiunti due accordi, uno relativo alla circolazione delle persone impegnate a fornire servizi in altri paesi e l'altro relativo alla liberalizzazione del settore finanziario. A questo ultimo accordo non hanno aderito gli Stati Uniti. Infine, la conclusione del negoziato sul settore delle telecomunicazioni, inizialmente prevista per il 30 Aprile 1996, è stata rinviata al 15 febbraio 1997.

## 4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

L'attività economica si è sviluppata lo scorso anno in Italia a un ritmo superiore a quello di tutti gli altri principali paesi industriali. Il maggior contributo al tasso medio di crescita del prodotto interno lordo (3%) è stato fornito dalle esportazioni di beni e servizi, aumentate a prezzi costanti, di quasi il 12%. Anche al netto delle importazioni, pure impetuosamente cresciute (quasi 10%), il contributo della domanda estera allo sviluppo dell'economia italiana nel 1995 resta importante, dello stesso ordine di grandezza (circa un punto) sia di quello dei consumi finali interni sia di quello degli investimenti lordi.

Il ritmo di espansione dei consumi è rimasto modesto, inferiore al 2%, frenato dal negativo andamento del reddito disponibile reale delle famiglie. In decisa ripresa sono apparsi gli investimenti, in particolare quelli in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (aumentati dell'11,5%); questi ultimi sono stati accelerati dal rapido esaurirsi dei margini di capacità produttiva inutilizzata, specialmente in alcuni settori e aree, e dal desiderio degli investitori di sfruttare agevolazioni fiscali in scadenza quest'anno; sono stati facilitati dagli ampi margini di autofinanziamento delle imprese.

Dallo scorso autunno il ciclo economico è entrato in una fase di ristagno, in coincidenza con il peggioramento congiunturale osservato in tutta l'Europa continentale. Pur dopo generali revisioni al ribasso delle prospettive di crescita, il consenso dei principali centri di previsione rimane appuntato su una ripresa ciclica, in Italia come nel resto d'Europa, collocata verso la fine dell'anno in corso.

Il biennio di espansione ciclica iniziato nell'autunno del 1993 è valso ad arrestare, ma non a invertire la tendenza discendente dell'occupazione. Si è invece avuto un rialzo del tasso d'inflazione nella prima metà del 1995. Secondo gli obiettivi della banca centrale, l'inflazione potrà tornare al di sotto del 4% nella media di quest'anno, per poi scendere al di sotto del 3% nella media del 1997, se le politiche di bilancio e dei redditi resteranno, insieme con la politica monetaria, orientate alla stabilità, esercitando così una positiva influenza sul cambio della lira.

La bilancia dei pagamenti di parte corrente si è chiusa con un avanzo di circa 45.000 miliardi (2,5% del PIL), confermando la tendenza all'accrescimento del surplus iniziata nel 1993 e di cui si prevede la continuazione quest'anno. Il risultato ha consentito di portare il debito netto del paese verso l'estero sotto il 5% del PIL. Si è anche osservata una lieve ripresa dei flussi netti di investimento diretto da e per l'estero, che alimentano il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano.

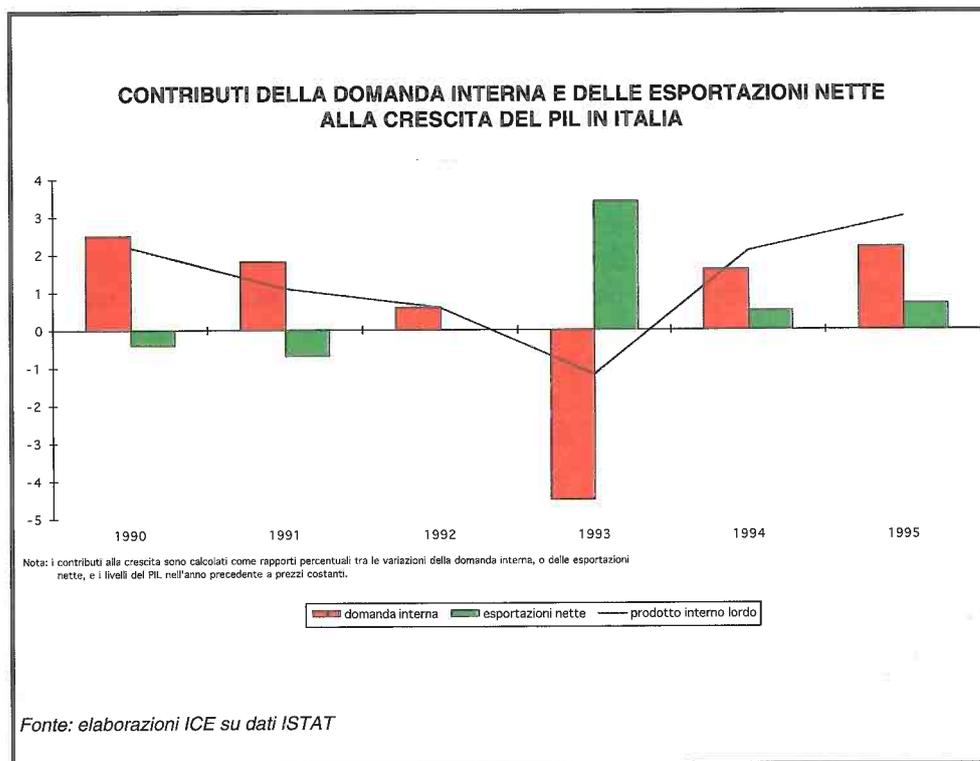
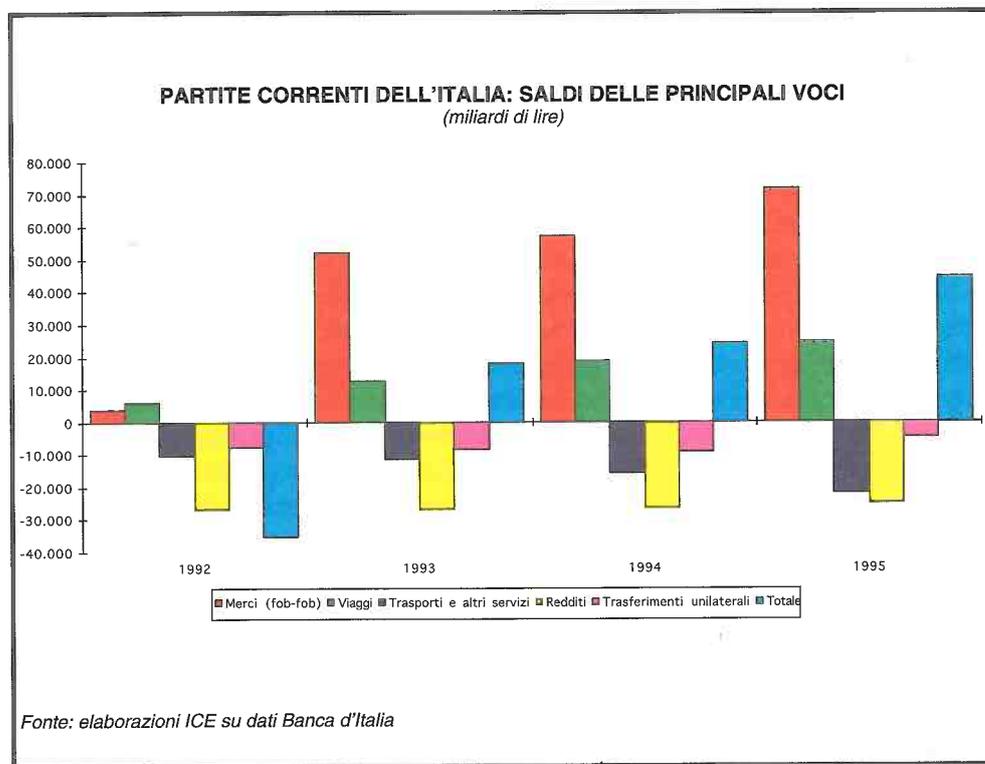
Il miglioramento dei conti con l'estero si è in larga parte formato nell'interscambio commerciale: nella valutazione FOB-FOB, l'avanzo è asceso a 72.000 miliardi (4% del PIL). Hanno anche fornito contributi positivi all'ampliamento del surplus corrente gli scambi di servizi turistici (in attivo per 25.000 miliardi) e il ridimensionamento dei trasferimenti netti italiani al bilancio comunitario, dopo l'ingresso dell'Unione Europea di tre nuovi paesi. Non si è invece ancora osservata una significativa contrazione del deficit nei redditi da capitale, nonostante la drastica riduzione del debito estero netto, a causa

*La crescita del PIL in Italia ha superato la media dei paesi industriali con il contributo determinante delle esportazioni.*

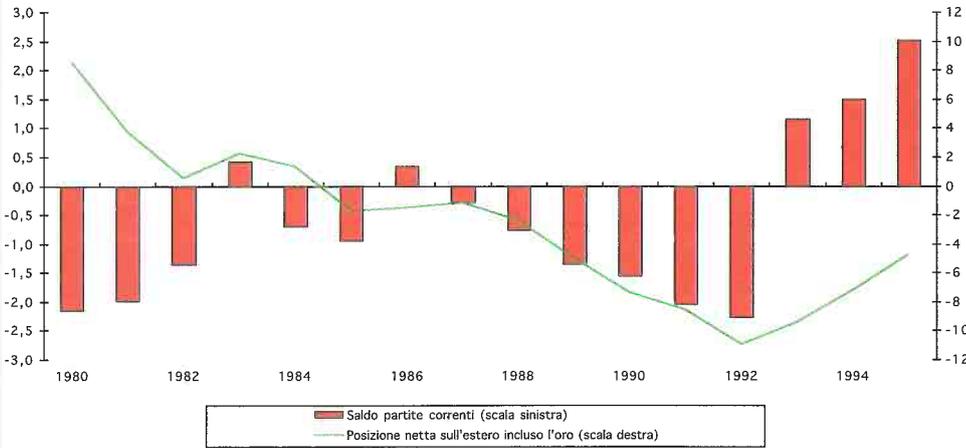
*La caduta dell'occupazione si è arrestata ma non invertita. L'inflazione sta tornando a diminuire.*

*La bilancia dei pagamenti correnti è ulteriormente migliorata, soprattutto grazie agli scambi di merci.*

della persistenza di un elevato differenziale fra i tassi d'interesse sulle passività (largamente denominate in lire) e quelli sulle attività (prevalentemente denominate in valute forti).

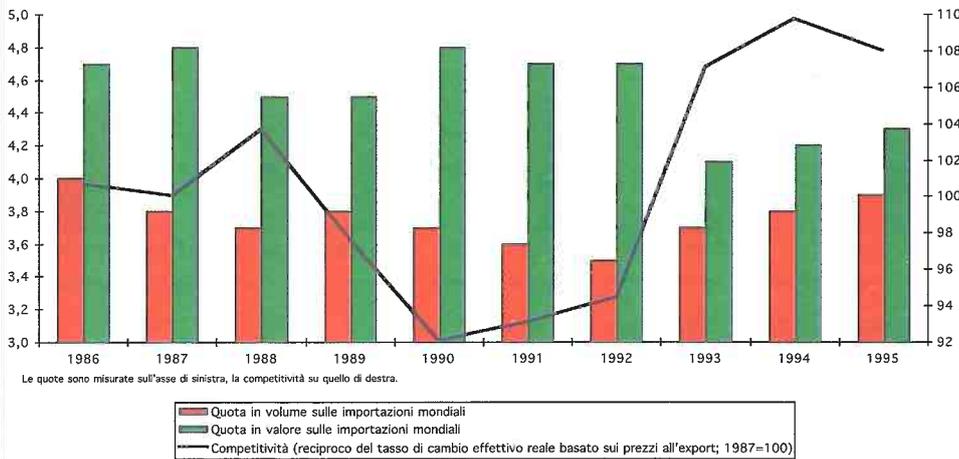


**SALDO DELLE PARTITE CORRENTI E POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO DELL'ITALIA**  
(in percentuale del prodotto interno lordo)



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e ISTAT

**COMPETITIVITÀ E QUOTE DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE**



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia, FMI e ISTAT

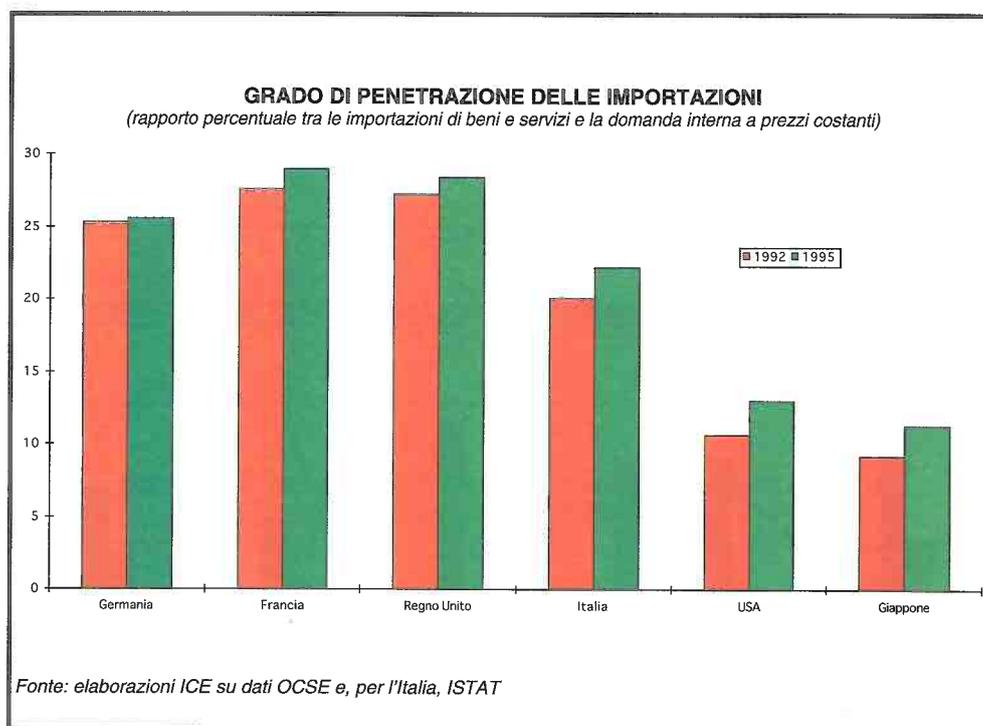
Nel 1995 le imprese italiane produttrici di beni esposti alla concorrenza internazionale hanno puntato, nel fissare i prezzi di vendita, ad ampliare ulteriormente i margini unitari di profitto, piuttosto che ad accrescere il volume complessivo dei profitti attraverso un'espansione quantitativa delle proprie

*Le imprese hanno usato il deprezzamento del cambio soprattutto per ampliare i margini di profitto.*

quote di mercato. Nella media dell'anno, svalutazione nominale della lira e moderazione salariale determinavano, combinandosi, un vantaggio competitivo per le imprese italiane nei costi unitari del 12,5% rispetto alla situazione già molto favorevole del 1994. Il vantaggio non è stato usato per ridurre i prezzi in valuta sui mercati esteri, sui quali si è anzi prodotta una perdita di competitività dell'1,6%. Sul mercato interno, la competitività di prezzo è solo lievemente aumentata (2,6%), grazie agli aumenti dei prezzi in lire delle imprese estere, desiderose di alleviare la compressione dei margini di profitto sofferta nel biennio precedente.

*Le esportazioni sono state trainate dalla domanda estera e dalla competitività guadagnata in questi anni. È aumentato il grado di penetrazione delle importazioni.*

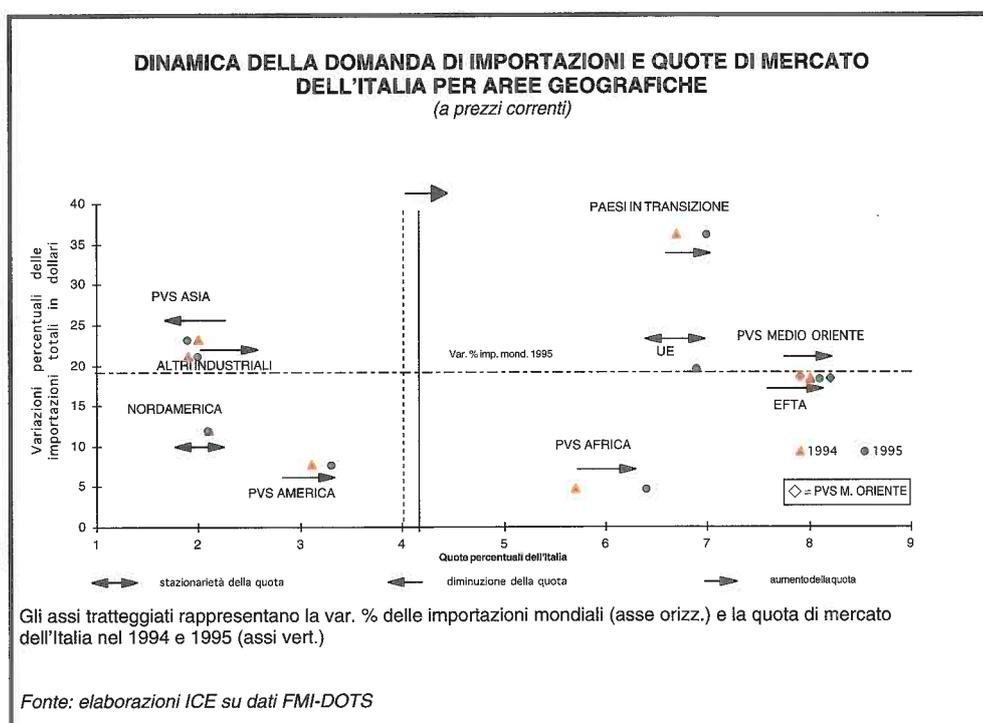
La forte espansione delle quantità esportate ha quindi riflesso essenzialmente l'ancora elevato tasso di sviluppo del commercio mondiale (9%) e l'influenza ritardata dei precedenti guadagni di competitività. Il rilevantisimo aumento della penetrazione delle quantità importate trova in parte spiegazione nella composizione della domanda globale, più vivace nelle componenti a più intensa attivazione di acquisti all'estero, come gli investimenti produttivi e le stesse esportazioni.



## 5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

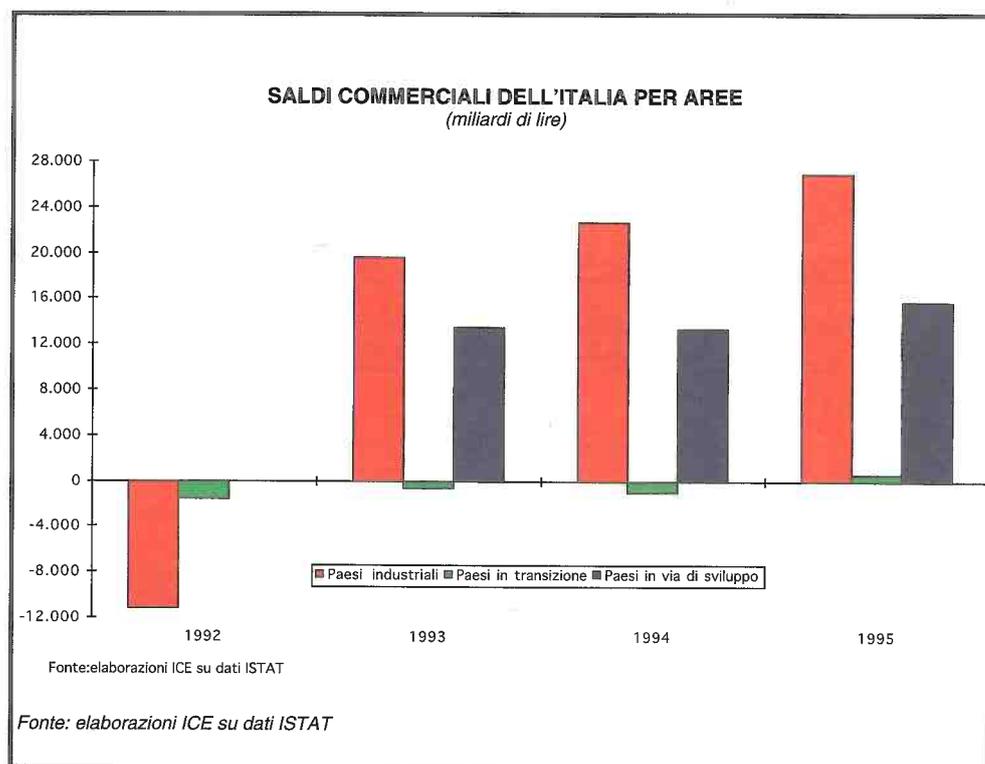
Il nuovo ampliamento dell'avanzo commerciale dell'Italia ha riflesso miglioramenti dell'interscambio con pressoché tutte le principali aree geo-economiche. Quasi la metà dell'incremento dell'attivo mercantile (circa 4.200 miliardi su circa 8.700) è attribuibile agli scambi con i paesi industriali. Un apporto sostanziale al miglioramento del saldo è provenuto anche dall'interscambio con i paesi in via di sviluppo (che hanno contribuito per un 28% all'aumento dell'attivo) e con le economie dell'Est europeo (il cui contributo è stato di circa il 18%).

*I saldi commerciali dell'Italia sono migliorati con tutte le principali aree, soprattutto con i paesi industriali.*



Nell'ambito dell'area industriale, i miglioramenti più forti si sono avuti con i paesi esterni all'Unione Europea, in particolare con i paesi che sono rimasti nell'EFTA e con l'area dei paesi comprendente Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Molto più contenuto è stato il contributo (13% circa) dell'Unione Europea all'incremento dell'avanzo italiano: al miglioramento del saldo positivo con Germania e Spagna si sono contrapposte contrazioni degli attivi con Francia e Regno Unito. Il forte rallentamento della crescita verificatosi nelle economie europee nella seconda metà del 1995 ha contribuito a contenere l'espansione dell'avanzo italiano nei confronti di quest'area. L'attivo con l'area nordamericana è rimasto su livelli sostanzialmente analoghi a quelli dello scorso anno.

Con riferimento ai paesi in via di sviluppo, è proseguita la tendenza all'ampliamento, in atto da diversi anni, del saldo attivo con le economie asiatiche: esso ha raggiunto lo scorso anno un ammontare pari a circa un quinto dell'avanzo complessivo del nostro paese. Unica eccezione nel quadro complessivo di miglioramento dell'interscambio con i paesi in via di sviluppo è costituita dai paesi africani, nei cui confronti si è ampliato il disavanzo commerciale.



*Le esportazioni sono aumentate soprattutto in direzione dell'Estremo Oriente e dell'Est europeo.*

La dinamica delle esportazioni italiane per mercato di sbocco ha risentito delle differenze nel ciclo economico delle varie aree geografiche. Dato il netto rallentamento delle economie europee, sono state le aree esterne all'Unione Europea a fornire il maggior contributo alla crescita delle nostre esportazioni. In particolare, sono fortemente aumentate le esportazioni italiane verso Australia, Nuova Zelanda e Giappone, paese che, nonostante la bassa crescita del PIL, ha registrato aumenti sostenuti delle importazioni, incrementando gli acquisti dall'Italia soprattutto di prodotti del tessile-abbigliamento, mobilio e meccanica strumentale, verso le economie asiatiche in via di sviluppo e verso i paesi dell'Est europeo (incluse le repubbliche dell'ex Unione Sovietica). In quasi tutti i casi, l'aumento delle esportazioni dell'Italia si è tradotto in incremento delle quote di mercato in valore sulle importazioni delle varie economie; le uniche eccezioni sono costituite dalle economie asiatiche, dove la quota dei prodotti italiani si è lievemente ridotta e da Unione Europea e Nordamerica, dove tale quota è rimasta invariata.

*L'importanza dei paesi in transizione è aumentata per le esportazioni italiane più che per quelle europee. È accaduto il contrario per gli scambi intra-UE.*

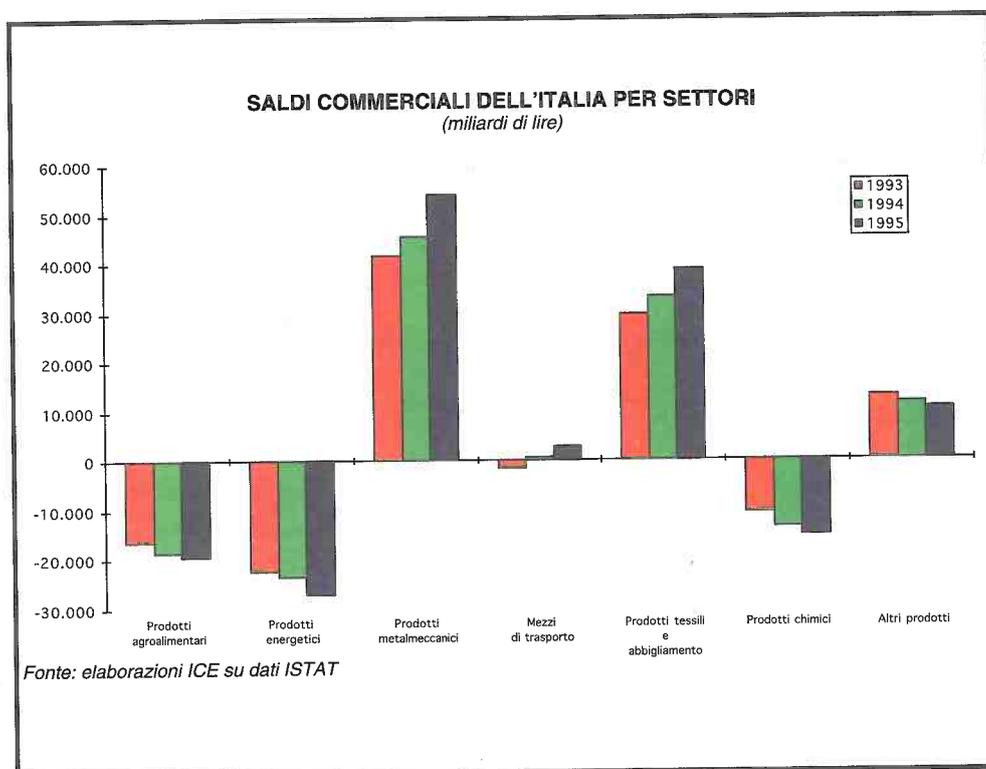
Dal lato della specializzazione geografica delle nostre esportazioni (misurata in rapporto ai paesi dell'UE), due sono gli aspetti essenziali che attraggono l'attenzione. In primo luogo, l'accentuazione della "despecializzazione" relativa delle nostre esportazioni nell'area dell'Unione Europea: ciò ha riflesso la

crescita complessivamente contenuta delle esportazioni italiane verso la UE, a fronte di una ripresa degli scambi intra-europei. In secondo luogo, l'ulteriore aumento della specializzazione relativa delle esportazioni italiane nei paesi dell'Est Europa, conseguente a un aumento della quota delle nostre vendite in quest'area, superiore all'aumento registrato dall'insieme dei paesi UE. Le vendite italiane in quest'area hanno riguardato non solo prodotti del tessile-abbigliamento (vendite in larga parte collegate al traffico di perfezionamento passivo), ma anche beni d'investimento e mezzi di trasporto, a riflesso della ripresa del processo di crescita che ha caratterizzato l'insieme di queste economie nel corso del 1995.

## 6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

*I saldi commerciali sono migliorati nei settori già forti, sono peggiorati negli altri, con l'eccezione degli autoveicoli.*

Le categorie di prodotti contribuiscono all'ulteriore miglioramento della bilancia commerciale in misura diversa, ma nel quadro di una sostanziale stabilità del modello di specializzazione internazionale del paese. I settori tradizionalmente forti, come i prodotti metalmeccanici, il tessile e abbigliamento, le calzature, hanno un netto miglioramento, mentre il saldo peggiora per quelli strutturalmente in deficit. L'unica eccezione è costituita dagli autoveicoli, settore che si avvicina ormai ad una situazione di pareggio.



*In molti settori di esportazione le imprese hanno privilegiato la crescita dei margini di profitto rispetto all'aumento delle quote di mercato.*

Le esportazioni in valore aumentano in tutti i settori, ma come risultato composito di tendenze differenti per quanto concerne quantità e prezzi. In generale questi ultimi accelerano rispetto al 1994, sospinti dalla svalutazione della lira nei primi mesi del 1995, e continuano ad aumentare o rimangono stabili anche dopo la rivalutazione iniziata con il terzo trimestre. Fanno eccezione branche quali le macchine agricole e industriali, probabilmente in ragione sia di una domanda internazionale maggiormente depressa, sia per l'interesse dei produttori italiani a consolidare o conquistare quote di mercato.

Al contrario, le quantità esportate rallentano, particolarmente nella seconda metà dell'anno, soprattutto in settori come tessili, cuoio e abbigliamento - che sono parallelamente protagonisti di forti aumenti di prezzo - ma anche prodotti chimici, legno, carta, gomma e altri prodotti industriali. Gli operatori sembrano dunque privilegiare l'aumento o il consolidamento dei margini di profitto, con

possibili effetti negativi sulle quote di mercato detenute nei mercati di sbocco. La sostenibilità di simili politiche è incerta, specie nel quadro di un'ulteriore rivalutazione della lira, che assottigli i margini di competitività di prezzo delle merci italiane.

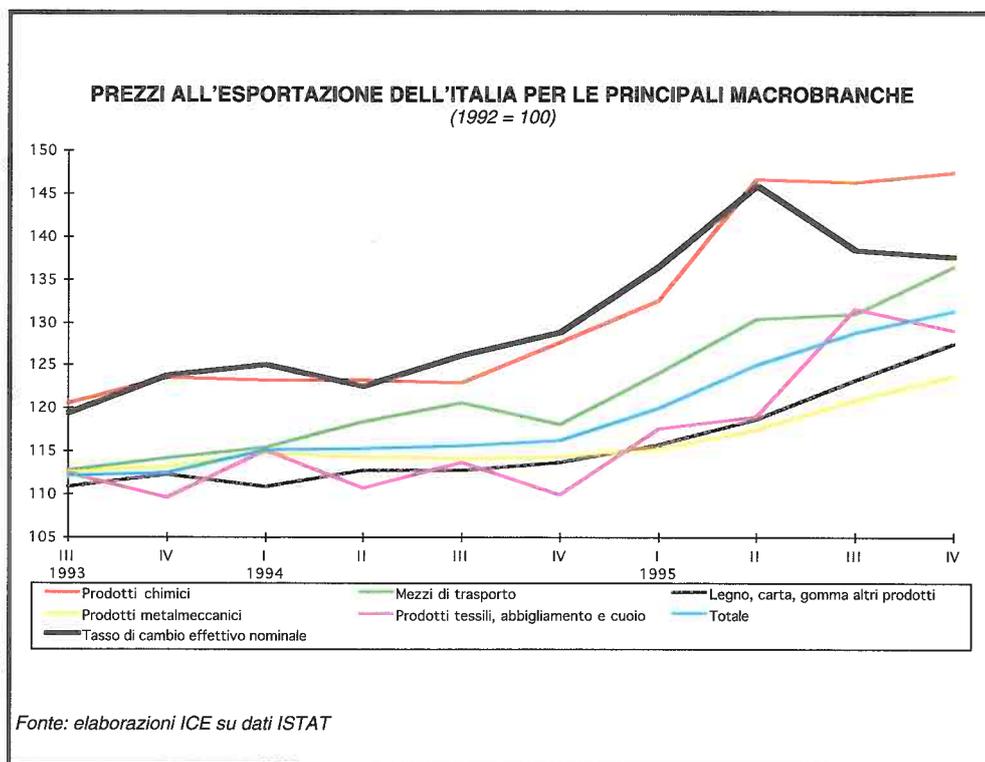
Anche sulla crescita in valore delle importazioni incide significativamente la ripresa generalizzata dei prezzi, i quali, per la gran parte dei settori, aumentano più della svalutazione. Contribuiscono a tale tendenza sia l'impennata dei prezzi internazionali delle materie prime nella prima parte dell'anno, sia la volontà dei fornitori esteri di ricostruire in parte i margini di profitto, dopo le contrazioni degli anni 1993 e 1994. La domanda interna, più vivace che in passato, favorisce in molti settori questo orientamento.

La dinamica delle quantità importate è più brillante per i beni intermedi e strumentali, come conseguenza della ripresa produttiva e degli investimenti. Si conferma in particolare un effetto di trascinamento sulle importazioni di tali beni indotto dal buon andamento delle esportazioni.

In seguito ai fenomeni indicati, in quasi tutti i settori la propensione ad esportare, a prezzi costanti, prosegue la tendenza alla crescita che dura senza interruzioni dal 1991. Contestualmente, la penetrazione delle importazioni, sempre a prezzi costanti, cresce ancora sull'anno precedente, con l'eccezione della branca tessile e abbigliamento. Si riscontra tuttavia un ventaglio di situazioni. Al di sotto dell'incremento medio si collocano molti settori di beni di consumo, nei quali la domanda interna varia debolmente e gli importatori prestano più attenzione ai ricavi unitari. Al di sopra dell'incremento medio troviamo invece i settori dei beni intermedi e strumentali, nei quali le strategie degli importatori per la conquista di nuovi spazi sul mercato vengono incoraggiate da una crescita interna della domanda non sempre tempestivamente soddisfatta dai produttori nazionali.

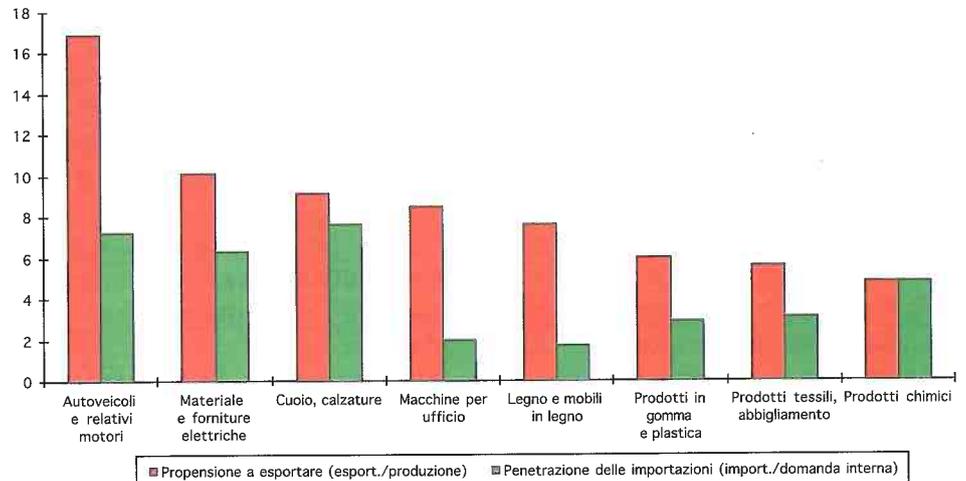
*I prezzi delle importazioni sono aumentati più della svalutazione. Le quantità importate sono state sostenute anche dalla crescita delle esportazioni.*

*La propensione ad esportare è cresciuta in tutti i settori. La penetrazione delle importazioni soprattutto nei beni intermedi e strumentali.*



**PROPENSIONE A ESPORTARE E PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI IN ITALIA  
PER ALCUNI SETTORI**

(variazioni assolute 1992 - 1995 a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

*Si è allargato il gruppo delle imprese italiane capaci di investire all'estero, ma la svalutazione ha frenato la dinamica degli IDE.*

All'apertura agli scambi con l'estero continua ad accompagnarsi il processo di internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana, attiva e passiva, attraverso i flussi di investimento diretto estero. Prosegue l'allargamento del club degli investitori italiani all'estero nella direzione delle piccole medie imprese, le quali hanno insediato attività produttive soprattutto nei paesi dell'Est Europeo e, in misura minore, in aree in via di sviluppo, come Asia e America Latina.

Riguardo all'internazionalizzazione delle imprese italiane, bisogna tuttavia sottolineare il forte rallentamento delle nuove iniziative produttive all'estero dopo il 1992. Nel biennio 1994-95 esse si sono più che dimezzate rispetto ai primi due anni della corrente decade e nel 1995 raggiungono il punto più basso dal 1987. Il rallentamento della crescita all'estero riguarda principalmente i paesi industriali dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti e appare diffuso su tutti i settori, tradizionali, a offerta specializzata, a forti economie di scala e ad alta tecnologia.

L'evoluzione indicata sembra potersi correlare all'andamento macroeconomico e, in particolare alla svalutazione della lira, che avrebbe indebolito la capacità di investimento all'estero o reso più convenienti le strategie di espansione basate sulle esportazioni.

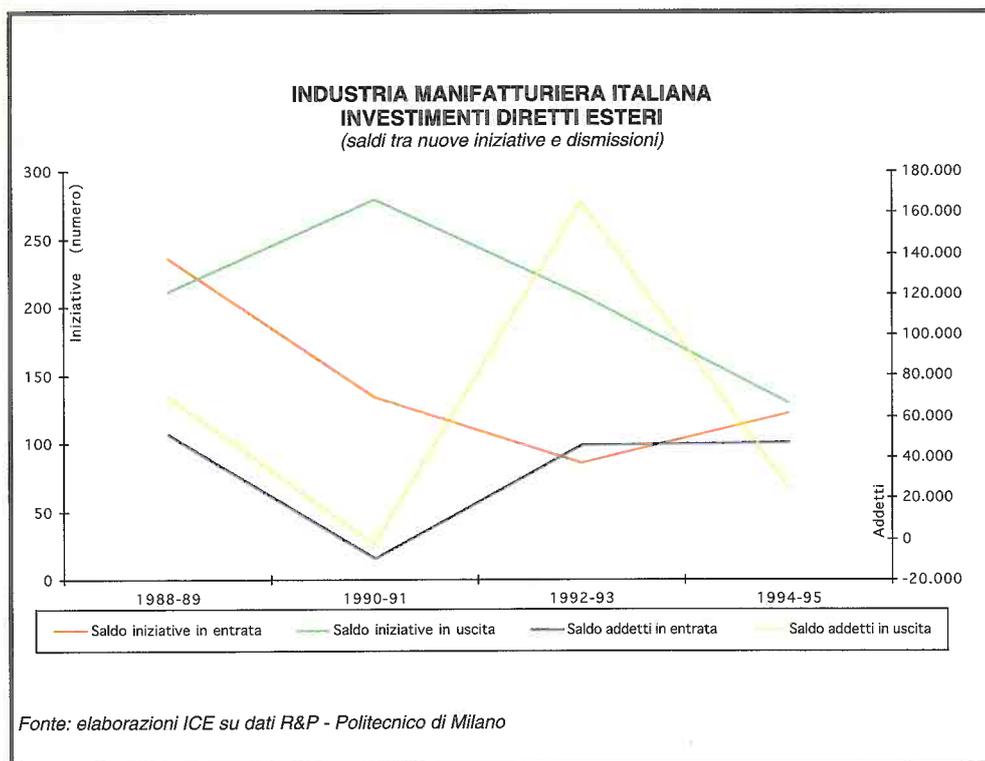
*Il deprezzamento del cambio non ha invece stimolato gli investimenti esteri in Italia.*

Sul fronte delle nuove iniziative degli investitori esteri in Italia si segnala una sostanziale stabilità rispetto agli anni più recenti, ma su livelli quantitativi alquanto più contenuti di quelli della fine del decennio scorso. Nel corso del 1995 una quota rilevante delle nuove iniziative è costituita dalle acquisizioni di attività dismesse dalle partecipazioni statali. La stagnazione delle iniziative ha deluso le aspettative di chi si attendeva che la svalutazione della lira avrebbe

attratto un nuovo flusso di investimenti dall'estero, grazie ai minori costi di acquisto delle attività delle imprese localizzate nel nostro paese. In realtà, l'effetto prevalente della variazione del tasso di cambio sembra essere di indurre gli investitori esteri a sospendere le acquisizioni di imprese italiane, in attesa del ristabilirsi di un contesto politico ed economico improntato a una maggiore stabilità.

L'interscambio dei servizi presenta, nel 1995 come nell'anno precedente, un saldo moderatamente positivo. Tuttavia, la struttura dei saldi si conferma fortemente dicotomica. A un attivo consistente e in forte crescita nel settore dei viaggi, essenzialmente connesso alle attività turistiche, si contrappongono disavanzi consistenti e in peggioramento in quasi tutti gli altri settori, sia tradizionali che avanzati, ovvero trasporti internazionali, comunicazioni, intermediazione, servizi alle imprese. Fanno eccezione solo le attività connesse alle costruzioni, con saldi significativamente in attivo seppur modesti in valore assoluto, e le assicurazioni, in sostanziale pareggio. Nel campo dei servizi avanzati le imprese italiane scontano un debole profilo competitivo per qualità dei servizi offerti e per grado di presenza diretta sui mercati esteri.

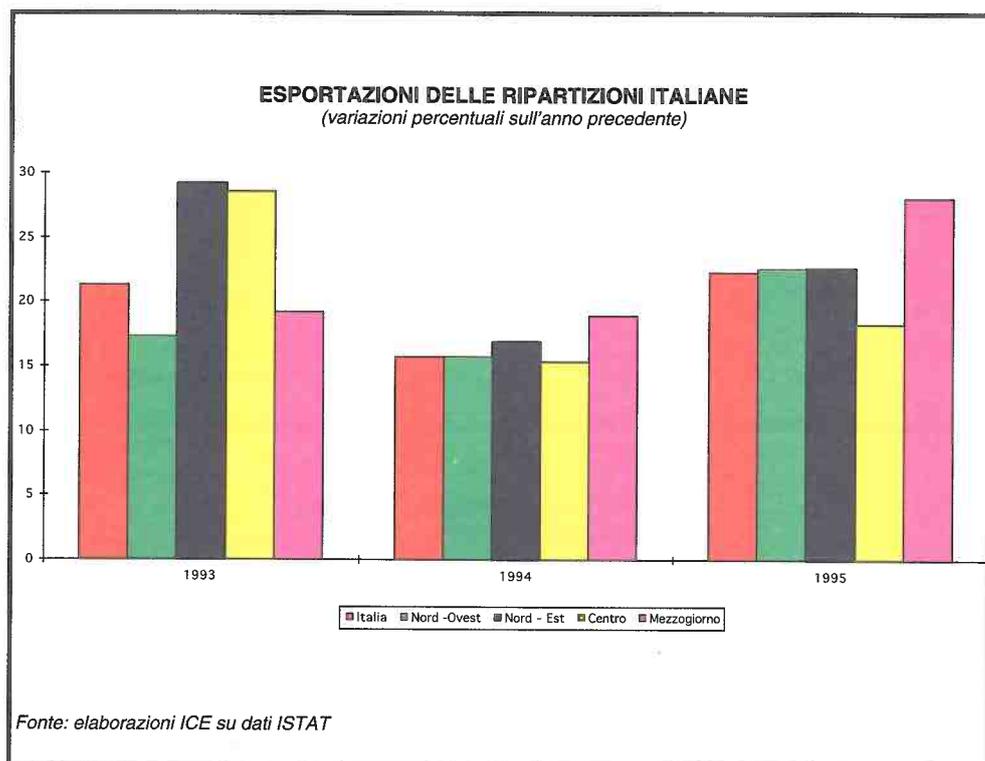
*Negli scambi di servizi i saldi sono migliorati nel turismo, ma peggiorati negli altri settori.*



## 7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

*Quasi tutte le regioni italiane hanno partecipato all'accelerazione delle esportazioni.*

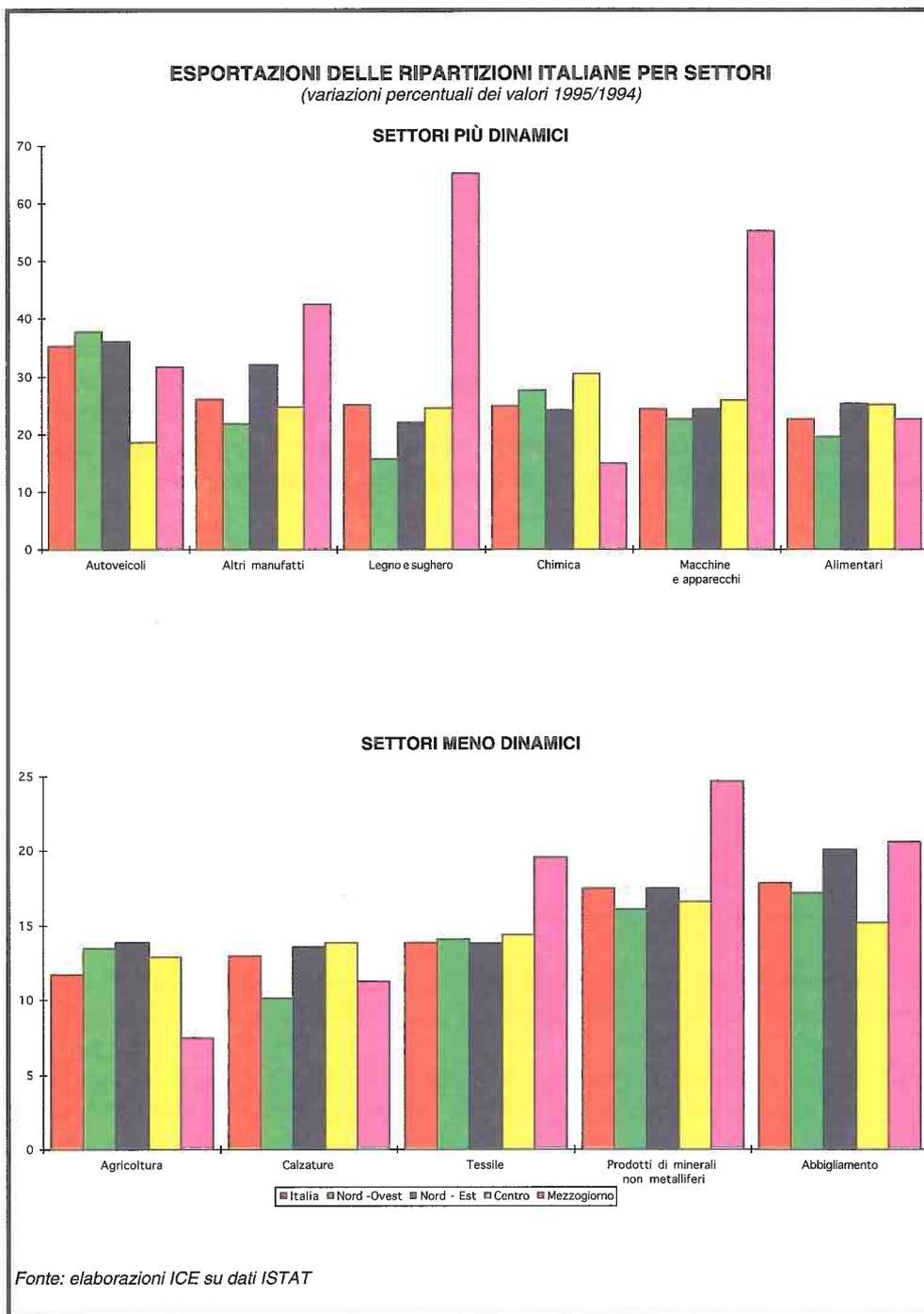
Con l'eccezione della Liguria e della Campania, le esportazioni di merci delle regioni italiane sono cresciute nel 1995 a tassi decisamente superiori rispetto a quelli registrati nel 1994. Questo favorevole andamento sottende comunque evoluzioni sostanzialmente difformi a livello di macro-aree.



*Il Mezzogiorno ha guadagnato quota, anche grazie a settori ad imprenditoria locale.*

Per il secondo anno consecutivo le esportazioni del Mezzogiorno sono cresciute a ritmi nettamente superiori alla media nazionale. Si consolida pertanto l'aumento della loro quota sull'export nazionale, dopo un decennio di tendenziale flessione. La ripartizione ha tratto vantaggio dalla sua specializzazione settoriale: le esportazioni nazionali sono risultate particolarmente dinamiche nei mezzi di trasporto, nella chimica e nei prodotti del legno e mobilio, che costituiscono alcuni dei punti di forza dell'export del Mezzogiorno. Questo risultato, tenuto conto del grado di apertura sull'estero delle diverse ripartizioni, non attenua in modo sostanziale gli effetti di accentuazione del dualismo economico nord-sud generati da una domanda aggregata sostenuta in modo significativo dalla crescita delle esportazioni. Va altresì osservato che *performance* esportative particolarmente significative sono state registrate proprio dalle regioni meridionali con il più alto grado di apertura verso l'estero, ossia Abruzzo e Puglia, rafforzando così le divergenze già esistenti all'interno dell'area meridionale. Merita qui di sottolineare come la ripresa delle esportazioni del Mezzogiorno sia anche da attribuire a produzioni connesse a processi di

crescita di imprenditoria locale (abbigliamento, calzature, mobilio), oltre che a quelle legate a strategie di delocalizzazione attuate da imprese esterne all'area (mezzi di trasporto, chimica, elettronica etc.). Le tendenze in atto al recupero della lira sul mercato dei cambi potranno chiarire se siamo di fronte ad un cambiamento sostanziale nella realtà produttiva meridionale, oppure ad un risultato effimero dovuto alla forte svalutazione della nostra moneta, che ha momentaneamente offuscato l'effetto di tutte le diseconomie presenti in quest'area in termini di ordine pubblico, di efficienza della pubblica amministrazione e di carenza di servizi e di infrastrutture.



*Nel Nord-Ovest ha guadagnato quota il Piemonte.*

Dopo un biennio di flessione, la quota delle regioni nord-occidentali sull'export nazionale è tornata a migliorare. Il risultato è da attribuire al buon andamento delle esportazioni del Piemonte (di nuovo la seconda regione esportatrice), mentre è continuata la tendenziale perdita di quote di mercato estero da parte della Lombardia. Va tuttavia sottolineato che la regione detiene quote rilevanti delle esportazioni nazionali di servizi, superiori al 50% in quelli più innovativi. In prospettiva, la valutazione della capacità competitiva della regione, come di altre aree, non potrà più limitarsi alla considerazione delle sole merci.

*La quota del Nord-Est è rimasta quasi invariata.*

Sostanzialmente stazionaria resta la posizione delle regioni nord-orientali, avvantaggiate in parte dalla composizione dei loro mercati di sbocco (forte crescita della domanda proveniente dai paesi in transizione verso cui l'area è particolarmente orientata), ma molto meno dalla specializzazione in alcune produzioni tradizionali risultate poco dinamiche sui mercati esteri.

*L'Italia centrale ha continuato a perdere quota, soprattutto il Lazio.*

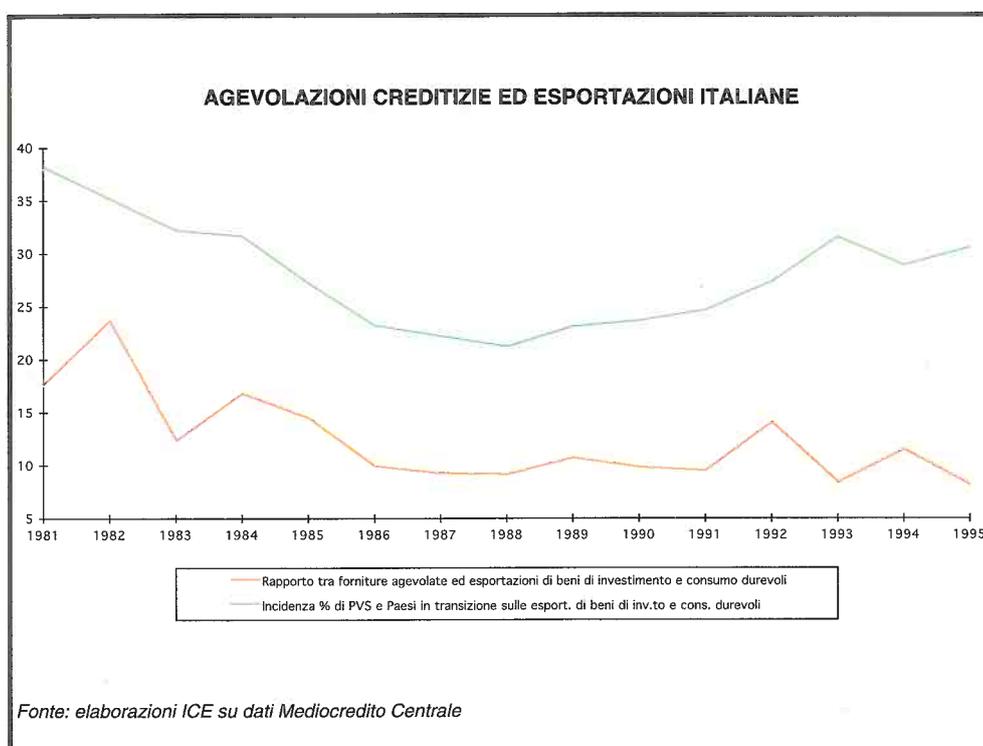
Infine, le esportazioni delle regioni centrali sono cresciute a tassi inferiori alla media nazionale per il secondo anno consecutivo. La ripartizione è risultata svantaggiata sia dalla sua specializzazione geografica (scarsamente dinamici i suoi principali mercati di sbocco) sia dalla specializzazione merceologica: bassi tassi di crescita dell'export nazionale nelle produzioni che costituiscono i suoi punti di forza (tessile, abbigliamento, calzature, minerali non metalliferi, etc.). Decisivo, comunque, per la *performance* esportativa di tale macro-area appare il risultato particolarmente deludente della regione Lazio, dovuto alla flessione delle vendite estere nei suoi principali settori (soprattutto meccanica di precisione e autoveicoli) e collegato, per la meccanica di precisione, ai cambiamenti di strategia localizzativa di alcune imprese multinazionali.

## 8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

I dati del 1995 sull'erogazione di crediti agevolati all'esportazione confermano l'interesse delle imprese per questa forma di sussidio: si rileva infatti un incremento nel numero delle operazioni finanziate dal Mediocredito Centrale, nonostante la temporanea sospensione dell'attività di accoglimento decisa per l'esaurimento delle risorse finanziarie disponibili.

Negli ultimi anni, tuttavia, anche in assenza di problemi di finanziamento, il rapporto tra i crediti agevolati e le esportazioni di beni d'investimento e di consumo durevole dell'Italia è risultato comunque assai inferiore ai livelli raggiunti nella prima metà degli anni ottanta.

*I crediti agevolati all'esportazione concessi dal Mediocredito Centrale.*



Anche nel 1995 i paesi in via di sviluppo, e in particolare quelli dell'America Latina, sono risultati i principali destinatari dei finanziamenti agevolati.

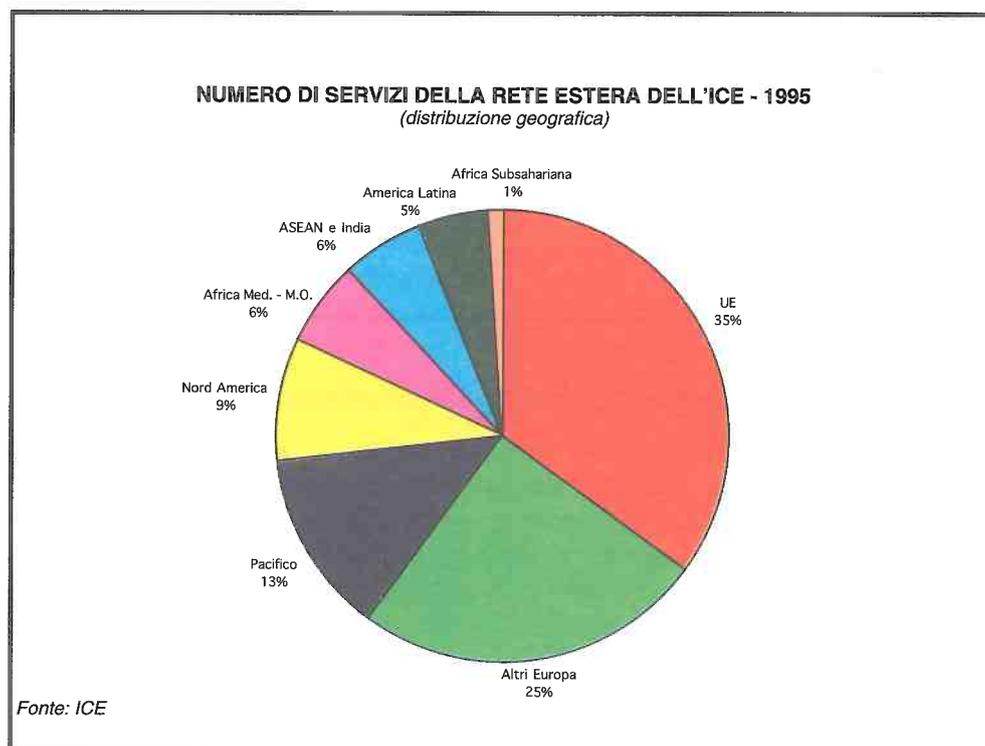
I paesi in transizione hanno invece visto ridursi considerevolmente la loro quota di crediti agevolati rispetto al 1994, anno in cui peraltro tale quota fu eccezionalmente innalzata dal finanziamento del progetto del gasdotto siberiano.

Le garanzie assicurativa sui crediti all'esportazione concesse dalla SACE hanno subito una riduzione sia in volume che in valore rispetto al 1994. Come sempre c'è una netta prevalenza dei crediti a medio-lungo termine.

*L'attività assicurativa della SACE.*

L'area dei paesi in via di sviluppo ha beneficiato più delle altre aree delle garanzie offerte dalla SACE. Gli importi assicurati di più grande entità sono quelli che si riferiscono alla Cina e all'Iran.

Gli impegni assicurativi in essere della SACE a fine anno continuano ad essere concentrati su pochi paesi: Algeria, Iran e Russia ne rappresentano più di un terzo.



*Il ruolo dell'ICE per i servizi reali all'esportazione.*

L'ICE è il principale attore pubblico nel campo dei servizi reali a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese, ma accanto ad esso sono presenti una serie di altri soggetti, pubblici e privati.

Ciascuno di essi si presenta sul mercato dei servizi per l'internazionalizzazione, coprendo alcuni dei segmenti dell'informazione, dell'assistenza, della formazione e della promozione, ma a parte forse il sistema camerale considerato nel suo complesso, nessuna singola categoria di soggetti presenta l'intera gamma di servizi che l'ICE offre alle imprese.

Il supporto operativo che l'ICE fornisce comprende un portafoglio di servizi molto differenziati, che spesso vengono confezionati su misura per le particolari esigenze dei clienti. L'assistenza dell'ICE comprende anche un'articolata attività di supporto per favorire la cooperazione internazionale e la collaborazione industriale e per promuovere gli investimenti esteri in Italia, sul modello di quanto già avviene in altri Paesi.

**TAVOLE**  
**STATISTICHE**

## ESPORTAZIONI MONDIALI DI MERCI E SERVIZI

(miliardi di dollari e variazioni percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995 stime
Merci (1)	2.133	2.510	2.859	3.088	3.440	3.509	3.655	3.630	4.090	4.875
var. %	9,6	17,7	13,9	8,0	11,4	2,0	4,2	-0,7	12,7	19,2
Servizi commerciali (2)	474	559	630	705	855	890	1.017	1.000	1.080	1.230
var. %	17,0	17,9	12,7	11,9	21,3	4,1	14,3	-1,7	8,0	13,9
Totale	2.607	3.069	3.489	3.793	4.295	4.399	4.672	4.630	5.170	6.105
var. %	10,8	17,7	13,7	8,7	13,2	2,4	6,2	-0,9	11,7	18,1

(1) incluse le riesportazioni di Hong Kong e Singapore

(2) Trasporti, turismo, telecomunicazioni, assicurazioni, servizi bancari e altri servizi professionali.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.1

## COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME PER GRANDI CATEGORIE MERCEOLOGICHE

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Categorie merceologiche	1978-87	1988-95	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
	media	media									previsioni	
Merci (FMI) (1)	4,0	6,5	8,6	6,9	4,8	4,0	6,0	4,0	9,2	8,8	6,2	7,0
Merci (OMC) (2)	3,1	6,7	9,0	6,8	4,9	3,0	4,5	3,5	9,5	8,0	...	...
Merci (OCSE) (3)	3,9	7,5	8,3	7,3	4,5	4,2	5,3	4,6	10,5	9,2	8,3	8,3
di cui:												
Manufatti	5,0	7,5	10,2	8,5	4,7	4,5	5,9	4,4	12,1	10,3	8,7	8,8
Materie prime energetiche	-0,7	4,3	5,8	3,0	3,9	3,7	2,8	4,4	6,2	4,5	7,0	6,5
Materie prime non energetiche	3,3	4,2	2,7	4,2	1,5	1,0	4,2	4,0	9,2	7,5	7,3	7,1
Prodotti alimentari	3,8	4,7	3,0	5,6	5,1	3,2	4,8	2,8	6,1	6,6	6,4	6,5

(1) maggio 1996

(2) marzo 1996

(3) dicembre 1995

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OMC e OCSE

Tavola 1.2

## COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME

(variazioni percentuali)

	1978-87 media	1988-95 media	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996 previsioni	1997 previsioni
Commercio mondiale (1)	4,2	6,5	8,6	6,9	4,8	4,0	6,0	4,0	9,2	8,8	6,2	7,0
<b>ESPORTAZIONI</b>												
Paesi industriali (2)	4,4	5,7	7,4	7,3	4,8	3,3	3,6	2,5	9,4	7,6	5,4	7,2
di cui:												
UE (2)	5,1	5,2	6,4	7,4	4,0	2,5	2,8	1,7	10,3	6,8	4,0	6,5
di cui:												
Italia (3)	5,0	6,6	4,8	9,0	3,5	0,1	3,8	8,9	11,7	11,9	7,8	6,5
Germania (2)	4,9	3,0	6,7	8,2	1,4	1,6	0,8	-6,4	9,0	3,6	3,9	7,0
Francia (2)	4,1	5,6	9,0	9,1	5,3	3,9	4,7	-1,0	6,5	7,6	1,6	7,0
Regno Unito (2)	4,4	4,4	2,5	5,4	6,5	0,5	2,1	0,2	12,9	5,9	3,6	6,1
Stati Uniti (2)	4,3	9,7	18,8	12,5	8,3	7,0	7,0	3,5	10,1	10,7	9,2	9,3
Canada (2)	6,7	7,8	9,3	1,2	4,6	1,6	8,1	11,2	14,7	12,3	7,2	7,8
Giappone (2)	6,5	2,6	4,2	4,6	4,9	2,4	1,7	-1,9	1,7	3,3	2,6	6,9
Paesi in transizione (2)	8,2	1,6	9,3	1,7	-0,4	-10,2	-16,6	10,0	8,6	14,5	10,6	7,5
Paesi in via di sviluppo	1,7	9,7	14,8	13,5	9,3	6,1	6,2	10,2	6,9	10,9	10,3	9,4
Medio Oriente ed Europa	-5,0	4,5	10,0	13,0	2,5	-5,7	11,6	-1,7	4,1	3,7	2,2	11,9
Asia	10,1	11,4	17,1	8,6	6,0	11,6	11,7	8,7	14,1	13,6	11,7	11,2
di cui: NIEs	13,2	10,0	18,3	6,8	3,1	10,3	11,8	7,4	10,4	12,7	11,1	9,8
America	4,9	6,8	8,1	2,0	6,7	3,8	6,4	7,5	8,5	11,3	9,4	8,4
Africa	0,1	2,9	5,0	5,3	5,3	2,6	-1,6	2,6	-1,2	5,4	7,0	4,4
<b>IMPORTAZIONI</b>												
Paesi industriali (2)	4,9	5,7	8,0	7,4	5,3	3,2	4,4	0,7	10,3	6,8	5,4	6,8
di cui:												
UE (2)	4,7	4,7	7,9	8,5	6,3	4,0	2,9	-4,8	8,5	5,3	4,3	6,2
di cui:												
Italia (3)	6,2	4,6	6,5	8,3	4,5	4,4	3,4	-10,1	12,4	8,7	8,6	9,1
Germania (2)	4,2	4,8	6,4	7,3	12,7	12,0	1,3	-9,8	7,9	2,1	2,8	6,4
Francia (2)	4,3	4,3	9,0	8,0	5,7	2,9	0,9	-4,1	7,3	5,7	2,0	5,9
Regno Unito (2)	5,0	3,9	13,6	7,9	0,5	-5,4	6,4	0,4	6,3	2,4	5,5	6,2
Stati Uniti (2)	8,1	6,7	4,0	4,2	3,0	-0,1	9,6	10,6	13,5	9,1	6,0	6,0
Canada (2)	5,6	8,0	14,2	5,4	0,4	3,1	7,1	11,0	13,6	9,8	4,8	7,2
Giappone (2)	4,8	7,7	16,9	7,7	5,0	3,8	-0,6	3,8	13,6	12,5	8,6	10,7
Paesi in transizione	3,8	2,1	8,4	11,3	11,5	-20,3	-17,1	11,0	6,9	11,8	12,3	9,6
Paesi in via di sviluppo	4,1	9,6	11,9	6,8	6,4	8,7	13,6	9,4	8,4	11,6	9,5	11,0
Medio Oriente ed Europa	1,1	3,4	1,6	3,2	6,0	-1,6	20,2	4,5	-9,1	4,9	3,7	14,9
Asia	9,2	12,7	19,6	10,4	6,9	12,3	12,8	12,3	12,5	15,2	12,1	11,0
di cui: NIEs	10,0	12,5	23,6	8,7	7,5	13,1	13,5	7,9	11,6	14,9	10,4	8,9
America	0,2	8,7	3,7	1,0	8,9	15,6	16,6	9,0	13,0	3,0	5,1	10,0
Africa	-0,6	2,8	6,3	2,6	1,3	-2,0	1,0	-0,6	3,4	10,7	4,2	5,6

(1) media delle importazioni e delle esportazioni mondiali; viene escluso il commercio tra gli stati dell'ex URSS

(2) dati OCSE

(3) dati ISTAT e previsioni FMI

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*, maggio 1996; OCSE, *Economic Outlook*, giugno 1996

Tavola 1.3

**TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI NOMINALI\***  
(variazioni percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Italia	0,8	-0,6	-3,2	0,9	1,4	-1,5	-3,6	-16,6	-4,6	-9,9
Germania	8,1	5,6	-0,6	-0,8	4,6	-1,2	2,6	2,5	0,1	5,2
Francia	2,1	-0,3	-1,9	-1,0	4,4	-1,9	2,9	2,3	0,7	2,9
Regno Unito	-8,7	-1,9	5,9	-2,9	-1,6	0,4	-3,8	-8,8	0,2	-4,5
Stati Uniti	-18,0	-11,3	-7,1	3,8	-3,7	-2,0	-1,7	2,1	-1,4	-5,6
Canada	-7,8	1,2	6,1	5,7	0,0	1,5	-6,2	-5,7	-6,5	-2,3
Giappone	29,3	9,2	11,0	-4,9	-9,4	7,9	5,3	19,6	8,3	5,7
Paesi Bassi	8,0	5,4	-0,6	-1,2	4,6	-1,1	2,4	2,0	0,3	4,8
Belgio	5,4	4,1	-1,4	-0,9	5,3	-0,4	2,0	0,3	1,6	4,6
Svizzera	8,0	4,6	-0,9	-5,2	5,5	-1,6	-2,1	2,7	6,5	7,0

\* Calcolati nei confronti dei principali paesi industriali

Variazioni negative indicano deprezzamento della valuta, variazioni positive indicano apprezzamento della valuta.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 1.4

**TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI REALI**  
**BASATI SUI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI MANUFATTI (\*)**  
(variazioni percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Italia	2,8	1,9	-2,7	2,5	4,1	0,4	-2,1	-13,4	-2,2	-5,6
Germania	8,6	4,6	-1,5	-1,9	3,7	-0,4	3,9	1,8	-0,8	4,0
Francia	6,6	1,3	-1,0	-1,7	3,5	-2,9	1,3	0,8	-0,1	2,3
Regno Unito	-1,8	1,4	7,8	-2,8	2,3	4,7	-0,9	-6,1	1,4	-3,9
Stati Uniti	-19,6	-9,3	-6,0	6,0	-1,7	-2,1	-1,3	2,5	-1,8	-5,2
Canada	-3,8	2,1	7,5	2,8	-3,1	-0,5	-6,4	-3,7	-2,3	2,0
Giappone	26,2	4,0	7,1	-7,1	-10,7	8,1	3,4	15,8	4,6	0,9
Paesi Bassi	-1,5	1,9	-1,8	-0,5	1,3	-2,3	0,2	-0,7	-0,4	4,2
Belgio	-2,9	0,2	-2,3	1,4	3,0	-3,1	1,1	-1,9	2,0	3,7
Svizzera	-5,6	1,8	-1,1	-5,1	4,6	-3,0	-2,9	2,1	4,8	3,5

\* Calcolati nei confronti dei principali paesi industriali sulla base dei prezzi alla produzione dei manufatti

Variazioni negative indicano deprezzamento in termini reali e quindi aumento di competitività di prezzo, variazioni positive indicano apprezzamento in termini reali e quindi perdita di competitività di prezzo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 1.5

**QUOTE SUL COMMERCIO MONDIALE**  
(in percentuale)

	1965	1975	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995
<b>Quote sulle esportazioni</b>									
Unione Europea (15) (escluso intra-UE)	26,1	24,9	20,2	21,2	19,9	19,8	19,6	18,7	18,6
Stati Uniti	23,0	18,7	14,9	16,4	16,9	16,7	16,5	15,5	14,9
Giappone	7,0	9,7	12,4	12,0	12,6	12,7	12,8	12,0	11,3
<b>Quote sulle importazioni</b>									
Unione Europea (15) (escluso intra-UE)	31,0	25,9	20,1	22,5	22,6	21,5	19,3	18,4	17,7
Stati Uniti	18,3	16,6	23,6	20,5	19,5	19,7	20,5	19,8	19,8
Giappone	6,4	9,3	8,5	9,3	9,1	8,3	8,2	7,9	8,6

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.1

**QUOTE DEI PAESI MEMBRI SULLE ESPORTAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA**  
(percentuali sui valori correnti)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1992-1987	1995-1992	1995-1987
<b>Extra-UE</b>										<b>Variazione</b>		
AUSTRIA	2,4	2,5	2,5	2,7	2,6	2,7	2,5	2,6	2,5	0,3	-0,2	0,1
BELGIO-LUSSEMBURGO	5,1	5,1	5,3	5,0	5,2	5,0	5,3	5,2	4,8	0,0	-0,2	-0,2
DANIMARCA	2,5	2,4	2,1	2,1	2,2	2,3	2,3	2,4	2,1	-0,2	-0,3	-0,4
PAESI BASSI	5,2	5,3	5,1	5,0	5,3	5,4	5,6	5,2	5,3	0,2	-0,1	0,0
FRANCIA	15,3	15,7	15,9	15,6	15,7	16,2	15,7	15,0	14,4	0,9	-1,7	-0,9
GERMANIA	29,3	28,5	27,9	30,1	29,9	29,6	28,4	28,8	29,2	0,3	-0,4	-0,1
IRLANDA	1,0	1,1	1,1	1,0	1,1	1,2	1,5	1,5	1,7	0,2	0,5	0,7
<b>Totale gruppo A</b>	<b>60,8</b>	<b>60,6</b>	<b>60,0</b>	<b>61,5</b>	<b>62,1</b>	<b>62,4</b>	<b>61,4</b>	<b>60,7</b>	<b>60,1</b>	<b>1,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,7</b>
GRECIA	0,5	0,4	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5	0,1	0,0	0,0
ITALIA	12,1	12,1	12,7	12,5	12,6	13,0	13,1	13,2	13,8	0,9	0,8	1,7
FINLANDIA	2,2	2,2	2,2	2,0	1,6	1,7	1,7	2,0	2,2	-0,5	0,5	0,0
PORTOGALLO	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	0,7	0,2	-0,1	0,1
SPAGNA	3,1	3,2	3,5	3,1	3,6	3,2	3,3	3,5	3,5	0,2	0,2	0,4
SVEZIA	4,9	4,8	4,5	4,2	4,2	4,0	3,7	4,0	4,0	-0,9	0,0	-0,9
REGNO UNITO	15,9	16,1	15,9	15,5	14,7	14,4	15,6	15,4	15,3	-1,5	0,9	-0,6
<b>Totale gruppo B</b>	<b>39,2</b>	<b>39,4</b>	<b>40,0</b>	<b>38,5</b>	<b>37,9</b>	<b>37,6</b>	<b>38,6</b>	<b>39,3</b>	<b>39,9</b>	<b>-1,6</b>	<b>2,3</b>	<b>0,7</b>
<b>Intra-UE</b>										<b>Variazione</b>		
AUSTRIA	2,7	2,7	2,7	2,8	2,8	2,9	3,0	3,0	2,4	0,2	-0,5	-0,3
BELGIO-LUSSEMBURGO	9,7	9,4	9,5	9,4	9,3	9,1	10,3	7,8	7,9	-0,5	-1,3	-1,8
DANIMARCA	2,4	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5	2,6	2,6	2,1	0,1	-0,4	-0,3
PAESI BASSI	10,9	10,7	10,5	10,7	10,7	10,5	11,0	10,4	10,4	-0,4	-0,1	-0,4
FRANCIA	13,5	13,7	13,7	13,9	14,0	14,3	13,8	14,5	15,4	0,8	1,1	2,0
GERMANIA	27,3	27,4	27,3	26,0	25,6	25,9	23,4	24,6	24,5	-1,3	-1,4	-2,7
IRLANDA	1,8	1,9	2,0	1,9	1,9	2,1	2,3	2,5	2,5	0,2	0,4	0,7
<b>Totale gruppo A</b>	<b>68,2</b>	<b>68,2</b>	<b>67,8</b>	<b>67,1</b>	<b>66,6</b>	<b>67,4</b>	<b>66,6</b>	<b>65,3</b>	<b>65,3</b>	<b>-0,8</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,9</b>
GRECIA	0,7	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,5	0,5	-0,1	-0,2	-0,2
ITALIA	10,5	10,5	10,6	10,9	10,8	10,4	10,9	11,0	11,3	-0,1	0,8	0,8
FINLANDIA	1,7	1,7	1,7	1,7	1,5	1,5	1,6	1,8	1,8	-0,2	0,2	0,0
PORTOGALLO	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	0,3	0,0	0,3
SPAGNA	3,4	3,6	3,8	4,0	4,4	4,5	5,0	5,3	5,5	1,1	1,0	2,1
SVEZIA	3,9	4,0	3,9	3,6	3,4	3,3	3,3	3,7	3,3	-0,5	0,0	-0,6
REGNO UNITO	10,6	10,5	10,3	10,8	11,2	10,8	10,6	11,0	11,1	0,3	0,3	0,5
<b>Totale gruppo B</b>	<b>31,8</b>	<b>31,8</b>	<b>32,2</b>	<b>32,9</b>	<b>33,4</b>	<b>32,6</b>	<b>33,4</b>	<b>34,7</b>	<b>34,7</b>	<b>0,8</b>	<b>2,1</b>	<b>2,9</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.2

**BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DELL'ITALIA: SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI**  
(miliardi di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Merci (FOB-FOB)	1.406	-238	3.852	51.989	57.193	71.744
Servizi	-1.465	-150	-4.286	1.299	3.053	2.776
trasporti	-5.752	-4.738	-7.278	-6.612	-9.206	-13.614
viaggi all'estero	7.584	8.402	5.923	12.555	18.821	24.487
altri servizi	-3.297	-3.514	-2.931	-4.644	-6.562	-8.097
Redditi	-17.530	-21.881	-26.901	-26.958	-26.625	-25.224
da capitale	-17.666	-22.151	-26.995	-26.858	-26.815	-26.377
da lavoro	136	270	94	-100	190	1.153
Trasferimenti unilaterali	-2.790	-7.370	-7.884	-8.502	-9.292	-4.713
privati	1.401	-344	-556	724	-24	1.191
rimesse emigrati	1.485	1.009	653	679	410	161
altri	-84	-1.353	-1.209	45	-434	1.030
pubblici	-4.191	-7.026	-7.328	-9.226	-9.268	-5.904
conti con la UE	-1.377	-2.610	-2.148	-4.512	-4.812	-1.966
altri	-2.814	-4.416	-5.180	-4.714	-4.456	-3.938
Totale partite correnti	-20.379	-29.639	-35.219	17.828	24.329	44.583

Fonte: Banca d'Italia

**INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA (FOB-CIF)**  
(variazioni percentuali rispetto al periodo corrispondente)

Periodi	Esportazioni			Importazioni			Interscambio		
	valori	valori medi unitari	quantità	valori	valori medi unitari	quantità	tasso copertura in valore	ragioni scambio	tasso di copertura reale
1990	5,6	2,1	3,5	3,7	-0,7	4,5	1,8	2,9	-0,9
1991	3,1	2,9	0,1	3,7	-0,7	4,5	-0,6	3,7	-4,2
1992	4,6	0,7	3,8	2,8	-0,6	3,4	1,8	1,4	0,3
1993	21,3	11,4	8,9	0,4	11,7	-10,2	20,6	-0,3	21,0
1994	15,7	3,7	11,7	16,9	4,0	12,4	-0,9	-0,3	-0,6
1995	22,3	9,3	11,9	22,0	12,3	8,7	0,1	-2,7	2,9
1994									
I trim.	16,8	5,0	13,7	9,9	4,0	6,7	6,3	0,9	6,6
II trim.	13,1	3,3	10,8	11,5	2,3	10,7	1,4	1,0	0,1
III trim.	17,0	3,1	13,0	20,1	4,3	14,3	-2,6	-1,2	-1,1
IV trim.	16,1	3,3	9,5	26,0	5,5	18,0	-7,9	-2,1	-7,2
1995									
I trim.	20,6	4,3	12,4	23,5	10,1	10,2	-2,3	-5,2	1,9
II trim.	29,4	8,5	17,4	29,7	14,4	11,3	-0,2	-5,2	5,5
III trim.	25,1	11,3	12,5	24,5	13,7	10,1	0,5	-2,1	2,1
IV trim.	15,3	13,0	5,9	12,4	11,1	3,8	2,6	1,7	2,0
1996									
I trim.	10,4			6,7			3,5		

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

## COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(miliardi di lire e variazioni sul periodo corrispondente)

AREE E PAESI	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	1994	1995	1996 gen.-mar.	1994	1995	1996 gen.-mar.	1994	1995	1996 gen.-mar.
<b>PAESI INDUSTRIALI</b>	225.415 16,6%	272.563 20,9%	.. ..	202.751 16,8%	245.668 21,2%	.. ..	22.664 3.046	26.895 4.231	.. ..
UNIONE EUROPEA	177.170 16,5%	214.057 20,8%	54.319 11,2%	165.275 19,0%	201.041 21,6%	50.894 7,4%	11.895 -1.359	13.016 1.121	3.425 1.990
EFTA	12.825 10,1%	15.911 24,1%	4.262 10,9%	14.491 10,1%	16.114 11,2%	3.920 -1,2%	-1.671 -163	-203 1.468	342 968
NORDAMERICA	26.478 16,7%	30.950 16,9%	.. ..	14.853 4,1%	19.046 28,2	.. ..	11.625 3.209	11.904 279	.. ..
di cui STATI UNITI	23.678 15,6%	27.445 15,9%	6.629 1,9%	12.510 1,3%	16.108 28,8%	4.516 15,0%	11.168 3.026	11.337 169	2.113 -467
ALTRI	8.942 30,6%	11.645 30,2%	.. ..	8.132 10,0%	9.467 16,4%	.. ..	810 1.354	2.178 1.368	.. ..
di cui GIAPPONE	6.521 29,5%	8.709 33,6%	2.216 8,9%	6.367 6,3%	7.315 14,9%	1.762 -1,6%	154 1.105	1.394 1.240	454 209
<b>PAESI IN TRANSIZIONE</b>	18.581 31,5%	25.272 30,6%	.. ..	19.542 32,8%	24.674 26,3%	.. ..	-961 -371	598 1.559	.. ..
di cui RUSSIA	3.493 29,3%	4.673 33,8%	.. ..	7.720 26,7%	8.643 12,0%	.. ..	-4.227 -837	-3.970 257	.. ..
<b>PAESI IN VIA DI SVILUPPO</b>	62.724 9,0%	77.228 23,1%	.. ..	49.436 12,1%	61.490 24,4%	.. ..	13.288 -129	15.738 2.450	.. ..
MEDIO ORIENTE ED EUROPA	21.415 -3,8%	25.534 19,2%	.. ..	16.039 5,2%	18.972 18,3%	.. ..	5.376 -1.645	6.562 1.186	.. ..
ASIA	21.847 18,4%	28.241 29,3%	.. ..	15.062 16,0%	19.101 26,8%	.. ..	6.785 1.325	9.140 2.355	.. ..
di cui CINA	3.675 -5,4%	4.390 19,5%	919 -2,9%	5.026 23,4%	6.385 27,0%	1.790 10,4%	-1.351 -1.160	-1.995 -644	-871 -197
NIEs(**)	12.310 27,9%	15.411 25,2°	3.826 10,5%	4.004 7,1%	5.070 26,6%	1.310 7,6%	8.306 2.418	10.341 2.035	2.516 270
AMERICA	11.513 24,0%	13.529 17,5%	.. ..	6.834 24,0%	8.684 27,1%	.. ..	4.679 909	4.845 166	.. ..
AFRICA	7.977 5,9%	9.924 24,4%	.. ..	11.501 11,0%	14.733 28,1%	.. ..	-3.524 -690	-4.809 -1.285	.. ..
<b>MONDO</b>	<b>308.046</b> 15,7%	<b>376.786</b> 22,3%	<b>94.443</b> 10,4%	<b>272.382</b> 16,9%	<b>332.409</b> 22,0%	<b>84.912</b> 6,7%	<b>35.664</b> 2.441	<b>44.377</b> 8.713	<b>9.531</b> 3.577
<b>EXTRA-UE</b>	<b>130.876</b> 14,7%	<b>162.729</b> 24,3%	<b>40.110</b> 9,3%	<b>107.107</b> 13,8%	<b>131.368</b> 22,7%	<b>34.028</b> 5,7%	<b>23.769</b> 3.800	<b>31.361</b> 7.592	<b>6.083</b> 1.562

(\*) I dati relativi all'Unione Europea comprendono Austria, Finlandia e Norvegia

(\*\*) Corea del Sud, Singapore, Hong Kong e Taiwan

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.1

## PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	(*)	Valore	Var.%	Peso percentuale		Percentuali
		(mld di lire) 1995	94-95	1994	1995	cumulate 1995
1) GERMANIA	1	70.437	19,5	19,1	18,7	18,7
2) FRANCIA	2	48.891	20,5	13,2	13,0	31,7
3) STATI UNITI	3	27.445	15,9	7,7	7,3	39,0
4) REGNO UNITO	4	23.278	15,6	6,5	6,2	45,1
5) SPAGNA	5	18.145	26,2	4,7	4,8	49,9
6) SVIZZERA	6	14.221	23,4	3,7	3,8	53,7
7) PAESI BASSI	8	11.114	24,5	2,9	2,9	56,6
8) BELGIO E LUSSEMBURGO	7	10.810	16,8	3,0	2,9	59,5
9) AUSTRIA	9	8.937	19,0	2,4	2,4	61,9
10) GIAPPONE	10	8.709	33,6	2,1	2,3	64,2
11) GRECIA	11	7.095	27,4	1,8	1,9	66,1
12) HONG KONG	12	6.361	26,0	1,6	1,7	67,8
13) TURCHIA	16	5.266	71,1	1,0	1,4	69,2
14) PORTOGALLO	13	5.230	24,6	1,4	1,4	70,6
15) BRASILE	17	5.164	74,0	1,0	1,4	72,0
16) RUSSIA	15	4.673	33,8	1,1	1,2	73,2
17) CINA	14	4.390	19,5	1,2	1,2	74,4
18) POLONIA	20	4.095	44,2	0,9	1,1	75,5
19) COREA DEL SUD	19	3.748	30,9	0,9	1,0	76,5
20) SVEZIA	22	3.628	30,3	0,9	1,0	77,5
MONDO		376.786	22,3	100	100	100

(\*) Posto occupato in graduatoria nel 1994  
 Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.2

## PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	(*)	Valore	Var.%	Peso percentuale		Percentuali
		(mld di lire) 1995	94-95	1994	1995	cumulate 1995
1) GERMANIA	1	63.456	20,6	19,3	19,1	19,1
2) FRANCIA	2	46.119	24,2	13,6	13,9	33,0
3) REGNO UNITO	3	20.180	20,5	6,1	6,1	39,0
4) PAESI BASSI	4	18.289	16,4	5,8	5,5	44,5
5) STATI UNITI	7	16.108	28,8	4,6	4,8	49,4
6) BELGIO E LUSSEMBURGO	6	15.899	21,3	4,8	4,8	54,2
7) SVIZZERA	5	14.801	11,5	4,9	4,5	58,6
8) SPAGNA	8	13.044	23,7	3,9	3,9	62,5
9) RUSSIA	9	8.643	12,0	2,8	2,6	65,1
10) AUSTRIA	11	7.738	27,9	2,2	2,3	67,4
11) GIAPPONE	10	7.315	14,9	2,3	2,2	69,6
12) CINA	13	6.385	27,0	1,8	1,9	71,5
13) LIBIA	12	6.095	12,8	2,0	1,8	73,3
14) SVEZIA	14	4.525	33,1	1,2	1,4	74,7
15) SUDAFRICA	15	4.419	39,1	1,2	1,3	76,0
16) ALGERIA	18	3.728	42,5	1,0	1,1	77,1
17) BRASILE	16	3.322	11,8	1,1	1,0	78,2
18) IRLANDA	19	3.070	18,9	0,9	0,9	80,1
19) DANIMARCA	17	3.046	12,9	1,0	0,9	81,0
20) CANADA	21	2.939	25,4	0,8	0,9	81,9
MONDO		332.409	22,0	100	100	100

(\*) Posto occupato in graduatoria nel 1994  
 Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.3

## QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(rapporti percentuali sulle importazioni a prezzi correnti)

Mercati	1992	1993	1994	1995
<b>PAESI INDUSTRIALI</b>	5,5	4,7	4,8	4,9
Unione Europea	7,6	6,7	6,9	6,9
Austria	8,6	9,1	8,8	9
Belgio-Lussemburgo	4,6	4,4	4,4	4,4
Danimarca	4,1	3,9	4,0	4,9
Finlandia	3,4	3,7	3,9	4,1
Francia	10,6	9,2	9,5	9,6
Germania	9,2	8,1	8,3	8,6
Grecia	14,3	13,4	16,0	17,5
Irlanda	2,4	2,1	2,3	2,4
Paesi Bassi	3,7	3,6	3,5	3,3
Portogallo	10,1	8,6	8,4	8,8
Regno Unito	9,8	9,1	9,0	8,4
Spagna	9,8	9,1	9,0	8,4
Svezia	3,8	3,6	3,8	3,9
EFTA	8,1	8,0	8,0	8,1
Islanda	3,5	3,5	3,2	3,5
Norvegia	3,4	3,7	3,5	3,5
Svizzera	10,0	9,8	9,9	10,1
Canada	1,2	1,1	1,3	1,5
Stati Uniti	2,3	2,3	2,2	2,2
Australia	2,4	2,3	2,7	2,8
Giappone	1,8	1,6	1,8	1,9
Nuova Zelanda	2,3	2,5	2,2	2,5
<b>PAESI IN TRANSIZIONE</b>	7,8	7,6	6,7	7,0
<b>PAESI IN VIA DI SVILUPPO</b>	3,5	3,4	3,3	3,4
Medio Oriente ed Europa	7,7	7,9	7,9	8,2
Turchia	8,4	8,7	8,6	8,8
Africa	6,0	5,9	5,7	6,4
Asia	1,8	1,9	2,0	1,9
Cina	2,1	2,6	2,7	2,4
Corea del Sud	1,7	1,7	1,9	1,8
Hong Kong	1,8	1,7	1,8	1,9
Singapore	1,8	1,3	1,4	1,5
America Latina	2,9	3,0	3,1	3,3
<b>MONDO</b>	4,7	4,1	4,2	4,3

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 5.4

**INDUSTRIA MANIFATTURIERA  
IMPORTAZIONI DEI G7**  
(valori a prezzi correnti e quote percentuali)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
<b>DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO</b>										
Import dal mondo (milioni di \$)	759.185	915.750	1.083.568	1.158.979	1.307.662	1.344.671	1.404.354	1.385.651	1.596.750	1.877.993
Var. %	21,8	20,6	18,3	7,0	12,8	2,8	4,4	-1,,	15,2	17,6
Peso % su import totale	67,7	69,9	72,0	71,5	70,9	71,7	72,7	71,1	72,9	74,2
<b>QUOTE DI MERCATO</b>										
Unione Europea	38,9	39,6	39,0	38,7	41,0	39,7	40,1	35,6	35,1	35,6
Italia	6,0	6,0	5,7	5,8	6,2	6,0	5,8	4,9	4,7	4,7
Germania	11,4	11,6	11,2	10,8	11,1	10,0	10,1	9,5	9,2	9,2
Regno Unito	6,0	6,1	6,2	6,2	6,6	6,7	6,8	5,5	5,3	5,3
Francia	4,4	4,4	4,5	4,5	4,7	4,7	5,0	4,2	4,3	4,3
Belgio	4,3	4,3	4,2	4,2	4,5	4,3	4,3	4,0	4,0	4,1
Paesi Bassi	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3	3,5
Spagna	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	2,1	2,1	1,8	2,0	2,2
Altri UE	2,2	2,3	2,2	2,3	2,5	2,5	2,7	2,3	2,2	2,4
Efta + Turchia	7,3	7,8	7,7	7,6	8,0	7,6	7,5	7,1	7,0	6,8
Stati Uniti	12,2	11,7	12,2	12,6	12,3	12,3	11,7	12,7	12,6	12,1
Canada	6,6	5,9	5,9	5,9	5,4	5,3	5,4	6,1	6,3	6,2
Giappone	15,0	13,5	12,7	12,2	11,1	11,2	10,9	11,0	10,5	9,5
Altri OCSE	0,3	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Europa centro-orientale	1,7	1,7	1,7	1,7	1,9	2,0	2,0	2,5	3,0	3,4
NIEs	9,2	10,2	10,1	9,5	8,4	8,4	8,0	8,2	7,9	8,1
Altri PVS Asia	3,8	4,4	4,9	5,7	6,2	7,3	8,4	10,3	10,9	11,3
Cina	1,1	1,4	1,7	2,1	2,4	3,1	3,7	4,5	4,8	5,1
PVS America	3,2	3,2	3,6	3,7	3,4	3,4	3,6	4,1	4,4	4,6
PVS Africa	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,2	1,2	1,2

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 5.5

**COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI**  
(valori in miliardi di lire e variazioni sul periodo corrispondente)

Macrobranche NACE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	1994	1995	1996 (gen.-mar.)	1994	1995	1996 (gen.-mar.)	1994	1995	1996 (gen.-mar.)
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	8.294 22,4%	9.944 19,9%	2.404 14,5%	17.297 14,0%	19.784 14,4%	5.122 5,5%	-9.004 -608	-9.840 -837	-2.718 35
Prodotti energetici	5.058 -11,5%	5.168 2,2%	1.361 14,5%	28.369 0,7%	32.198 13,5%	8.691 8,8%	-23.311 -847	-27.030 -3.719	-7.330 527
Minerali ferrosi e non ferrosi	13.682 14,0%	17.252 26,1%	3.990 -5,4%	25.589 29,1%	34.560 35,1%	8.112 0,7%	-11.908 -4.077	-17.307 -5.400	-4.122 -285
Minerali e prodotti non metallici	13.052 18,3%	15.293 17,2%	3.592 1,1%	5.251 12,7%	6.125 16,6%	1.499 3,2%	7.802 1.423	9.168 1.367	2.093 -8
Prodotti chimici	24.258 17,2%	31.539 28,6%	8.038 7,1%	37.982 20,7%	46.770 23,1%	12.134 2,7%	-13.455 -2.920	-15.230 -1.776	-4.096 208
Prodotti metalmeccanici	106.703 14,6%	131.913 23,6%	33.413 14,7%	61.181 18,7%	78.055 27,6%	19.830 13,4%	45.522 3.971	53.857 8.335	13.583 1.933
Mezzi di trasporto	29.062 21,0%	37.661 29,6%	9.286 10,9%	28.352 10,9%	34.887 23,0	10.102 19,9%	710 2.271	2.774 2.064	-816 -765
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	13.429 8,5%	15.891 18,3%	3.920 12,6%	22.922 12,6%	25.251 10,2%	5.696 4,5%	-9.494 -1.505	-9.360 134	-2.049 185
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	54.547 18,5%	62.836 15,2%	16.423 8,9%	21.347 29,7%	24.078 12,8%	6.506 -0,2%	33.200 3.633	38.758 5.557	9.918 1.347
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	39.961 15,8%	49.288 24,2%	12.016 10,2%	24.090 21,9%	30.701 27,4%	6.947 -4,7%	15.601 1.099	18.587 2.986	5.069 1.454
<b>TOTALE</b>	<b>308.046 15,7%</b>	<b>376.786 22,3%</b>	<b>94.443 10,4%</b>	<b>272.382 16,9%</b>	<b>332.409 22,0%</b>	<b>84.912 6,7%</b>	<b>35.664 2.441</b>	<b>44.377 8.713</b>	<b>9.531 3.577</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

**VOLUMI SCAMBIATI PER SETTORI**  
(variazioni percentuali)

Macrobranche NACE	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI	
	1994	1995	1994	1995
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	17,0	4,8	4,9	-2,1
Prodotti energetici	-7,4	-4,4	0,8	0,9
Minerali ferrosi e non ferrosi	4,6	1,5	15,2	10,6
Minerali e prodotti non metallici	14,4	10,0	10,1	9,3
Prodotti chimici	12,4	11,6	17,4	11,9
Prodotti metalmeccanici	11,6	18,4	15,4	20,6
Mezzi di trasporto	15,1	17,4	12,1	13,7
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	0,6	6,2	6,9	0,3
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	17,2	4,2	25,4	0,5
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	14,7	15,1	14,9	4,2
<b>TOTALE</b>	<b>11,7</b>	<b>11,9</b>	<b>12,4</b>	<b>8,7</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.2

**PREZZI DELL'INTERSCAMBIO PER SETTORI**  
(variazioni percentuali)

Macrobranche NACE	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI	
	1994	1995	1994	1995
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4,5	14,3	8,6	17,0
Prodotti energetici	-4,6	6,9	-0,2	12,5
Minerali ferrosi e non ferrosi	9,1	24,6	11,7	22,2
Minerali e prodotti non metallici	3,3	6,5	2,4	6,7
Prodotti chimici	4,2	15,3	2,7	10,3
Prodotti metalmeccanici	2,8	4,3	2,8	5,8
Mezzi di trasporto	5,1	10,5	-1,1	8,4
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	7,9	11,2	5,2	9,9
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	1,0	10,7	3,4	12,4
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	1,0	7,9	6,0	22,4
<b>TOTALE</b>	<b>3,7</b>	<b>9,3</b>	<b>4,0</b>	<b>12,3</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.3

**GRADO DI APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA**  
(a prezzi costanti)

Settori	Penetrazione delle importazioni (1)				Propensione ad esportare (2)			
	media 1985 - 87	1993	1994	1995	media 1985 - 87	1993	1994	1995
Minerali ferrosi e non ferrosi	28,6	33,7	34,9	36,6	16,6	22,4	21,5	21,3
Minerali e prodotti non metallici	7,7	10,4	11,5	11,7	16,2	21,3	24,0	24,5
Prodotti chimici	25,0	28,8	32,0	34,6	17,8	21,2	23,1	25,2
Prodotti in metallo	4,7	6,5	7,2	8,5	14,4	19,4	21,2	22,7
Macchine agricole e industriali	22,1	26,5	29,4	31,4	43,0	52,6	54,9	56,0
Macchine per ufficio	56,7	70,3	66,5	67,6	51,1	62,6	57,2	59,0
Materiale e forniture elettriche	26,4	32,5	36,6	39,8	25,3	34,6	37,5	40,2
Autoveicoli e relativi motori	36,7	54,3	54,1	58,8	32,1	48,0	49,5	55,1
Altri mezzi di trasporto	19,6	29,1	29,9	25,6	24,9	38,1	38,6	35,2
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	16,6	16,6	17,6	17,7	7,7	11,0	11,0	11,7
Prodotti tessili, abbigliamento	11,0	17,7	20,6	20,3	24,1	29,2	32,0	32,4
Cuoio, calzature	12,1	25,0	30,5	30,6	39,3	47,1	51,7	52,6
Legno e mobili in legno	7,8	9,9	11,1	11,5	14,1	16,7	19,3	22,3
Carta, articoli di carta e stampa	12,0	13,1	14,1	14,3	8,3	10,4	11,2	12,8
Prodotti in gomma e plastica	12,3	18,1	20,2	20,8	18,5	31,4	33,7	33,4
<b>TOTALE MANUFATTI</b>	<b>18,9</b>	<b>23,6</b>	<b>25,8</b>	<b>27,4</b>	<b>21,9</b>	<b>27,7</b>	<b>29,6</b>	<b>31,7</b>

(1) Rapporto percentuale tra importazioni e domanda interna (produzione + importazioni - esportazioni)

(2) Rapporto percentuale tra esportazioni e produzione

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.4

**QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DEI G7 PER SETTORI**  
(rapporti percentuali a prezzi correnti)

Settori	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Minerali e prodotti non metallici	10,8	10,3	9,8	9,8	10,7	10,6	10,7	8,6	8,3	8,6
Prodotti chimici	3,9	4,1	4,1	4,1	4,3	4,1	4,1	3,8	3,7	3,7
Macchine agricole e industriali	8,4	8,5	8,5	8,5	9,2	9,3	9,4	7,8	7,5	7,8
Macchine per ufficio e strumenti di precisione	3,3	3,0	2,9	2,9	3,0	3,0	2,9	2,5	2,4	2,3
Materiale e forniture elettriche	3,0	3,5	3,3	3,2	3,6	3,4	3,3	2,7	2,5	2,4
Autoveicoli e relativi motori	2,6	3,1	3,3	3,7	4,3	4,2	3,6	3,0	3,2	3,4
Prodotti tessili e abbigliamento	12,2	11,5	11,0	10,5	11,2	10,3	9,8	8,0	7,9	8,0
Cuoio e calzature	24,9	22,1	19,8	20,2	20,7	19,1	18,1	15,2	15,5	15,9
Prodotti in gomma e plastica	6,5	6,6	6,6	6,5	6,6	6,4	6,3	6,0	5,6	5,8
<i>Totale manufatti</i>	<i>6,0</i>	<i>6,0</i>	<i>5,7</i>	<i>5,8</i>	<i>6,2</i>	<i>6,0</i>	<i>5,8</i>	<i>4,9</i>	<i>4,7</i>	<i>4,7</i>

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 6.5

## LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE NEL 1995

REGIONI	(*)	miliardi di lire	var. % 1995/1994	var. % 1994/1993	
1	Lombardia	1	112.409	20,4	14,7
2	Piemonte	3	52.088	29,8	17,8
3	Veneto	2	51.550	21,7	18,2
4	Emilia Romagna	4	41.915	22,8	15,6
5	Toscana	5	30.870	19,4	17,8
6	Lazio	6	12.549	6,6	5,3
7	Friuli Venezia Giulia	7	12.468	24,0	13,4
8	Marche	8	10.677	24,6	22,6
9	Campania	9	9.171	14,9	22,7
10	Puglia	10	8.809	30,5	14,2
11	Trentino Alto Adige	12	7.142	27,2	22,1
12	Abruzzo	14	6.754	54,4	44,2
13	Liguria	11	6.052	4,4	17,2
14	Sicilia	13	5.375	25,4	19,0
15	Umbria	15	3.533	39,6	20,2
16	Sardegna	16	2.709	13,8	-8,4
17	Basilicata	17	790	43,5	31,2
18	Valle d'Aosta	19	771	76,4	3,1
19	Molise	18	744	56,9	37,1
20	Calabria	20	354	14,6	-21,6
<i>TOTALE REGIONI (1)</i>			<i>376.731</i>	<i>22,4</i>	<i>16,3</i>
<b>ITALIA</b>			<b>376.786</b>	<b>22,3</b>	<b>15,7</b>

(\*) Posto occupato in graduatoria nel 1994.

(1) La differenza tra il totale regioni e il dato nazionale va attribuita alla voce "Province diverse e non specificate", che include le esportazioni di cui non è nota la provenienza territoriale.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

## GRADO DI CONCENTRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E ALTRI INDICATORI

RIPARTIZIONI E REGIONI	Grado di concentrazione esportazioni 1995	Esportazioni per occupato (1) (mil. di lire)	Esportazioni su pop. residente 1994 (mil. di lire)	Grado di concentrazione del PIL 1994 (2)	Grado di apertura sui mercati esteri 1994 (3)	Grado di concentrazione imprese a part. estera (4)	Grado di concentrazione imprese estere partecipate (5)
<b>NORD CENTRO</b>	<b>91,0</b>	<b>66,1</b>	<b>9,5</b>	<b>75,2</b>	<b>23,8</b>	<b>92,0</b>	<b>96,3</b>
<b>ITALIA NORD OCCIDENTALE</b>	<b>45,5</b>	<b>71,3</b>	<b>11,5</b>	<b>32,3</b>	<b>27,5</b>	<b>59,5</b>	<b>55,0</b>
Piemonte	13,8	76,5	12,1	8,5	30,4	12,2	15,0
Valle d'Aosta	0,2	64,2	6,5	0,3	10,7	0,3	0,2
Lombardia	29,8	71,8	12,7	20,1	29,3	45,0	38,9
Liguria	1,6	41,7	3,6	3,5	10,7	2,0	0,8
<b>ITALIA NORD ORIENTALE</b>	<b>30,0</b>	<b>70,5</b>	<b>10,9</b>	<b>21,8</b>	<b>27,1</b>	<b>19,8</b>	<b>30,7</b>
Trentino Alto Adige	1,9	63,8	7,9	1,9	18,5	2,2	1,1
Veneto	13,7	69,8	11,7	8,9	30,5	6,9	12,1
Friuli Venezia Giulia	3,3	86,0	10,5	2,4	26,5	2,2	2,3
Emilia Romagna	11,1	69,1	10,7	8,5	25,7	8,8	15,2
<b>ITALIA CENTRALE</b>	<b>15,3</b>	<b>48,9</b>	<b>5,3</b>	<b>21,1</b>	<b>14,8</b>	<b>12,7</b>	<b>10,6</b>
Toscana	8,2	61,7	8,8	6,6	25,2	4,2	5,5
Umbria	0,9	36,8	4,3	1,4	11,9	0,8	0,6
Marche	2,8	49,2	7,9	2,6	21,7	1,0	2,2
Lazio	3,3	34,4	2,4	10,6	7,1	6,8	2,2
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>9,2</b>	<b>25,1</b>	<b>1,6</b>	<b>24,8</b>	<b>6,9</b>	<b>8,0</b>	<b>3,7</b>
<b>ITALIA MERIDIONALE</b>	<b>7,1</b>	<b>26,8</b>	<b>1,8</b>	<b>16,7</b>	<b>7,7</b>	<b>6,4</b>	<b>3,6</b>
Abruzzo	1,8	46,9	4,8	1,9	13,6	2,3	0,3
Molise	0,2	24,0	2,2	0,4	7	0,3	0,0
Campania	2,4	25,5	1,6	6,5	7,8	2,5	1,8
Puglia	2,3	29,5	2,2	5,1	8,4	0,9	1,4
Basilicata	0,2	14,6	1,3	0,7	5,2	0,4	0,1
Calabria	0,1	3,4	0,2	2,1	0,9	0,1	0,0
<b>ITALIA INSULARE</b>	<b>2,1</b>	<b>20,8</b>	<b>1,2</b>	<b>8,1</b>	<b>5,3</b>	<b>1,6</b>	<b>0,2</b>
Sicilia	1,4	20,5	1,1	6,0	4,6	0,9	0,1
Sardegna	0,7	21,5	1,6	2,1	7,1	0,7	0,1
<b>ITALIA</b>	<b>100</b>	<b>57,4</b>	<b>4,7</b>	<b>100</b>	<b>19,6</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

(1) Occupati nell'agricoltura e nell'industria al 7 luglio 1995.

(2) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche.

(3) Rapporto percentuale tra le esportazioni di merci e il valore aggiunto al costo dei fattori del totale delle attività economiche.

(4) Quota percentuale sul totale delle imprese a partecipazione estera presenti al 1.1.1995.

(5) Quota percentuale sul totale degli investimenti diretti italiani all'estero al 1.1.1995, per regione di origine della casa madre. Sono esclusi dall'analisi i gruppi con almeno 10.000 addetti in attività industriali in Italia in quanto in molti casi non è attribuibile la "paternità" regionale. Ne deriva una sottostima del peso di alcune regioni (in particolare Piemonte, Lombardia e Lazio).

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

Stampa GRAF 3 s.r.l. - Via Carlo Poma, 8 - Pomezia  
Finito di stampare nel mese di luglio 1996